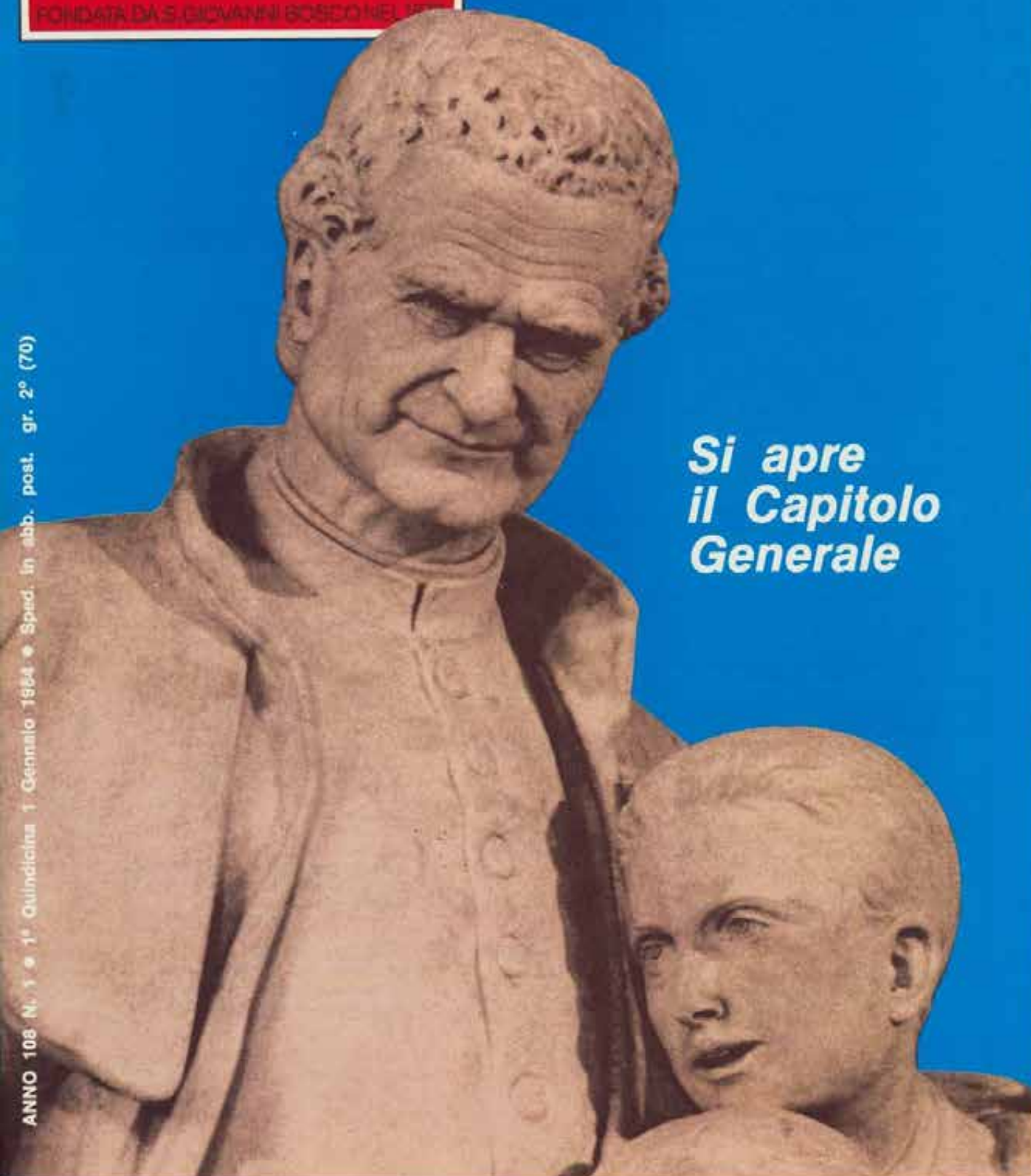


il bollettino SALESIANO

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA
FONDATA DA S. GIOVANNI BOSCO NEL 1875

ANNO 108 N. 1 • 1^a Quindicina 1 Gennaio 1984 • Sped. in abb. post. gr. 2° (70)

*Si apre
il Capitolo
Generale*





1 GENNAIO 1984

SOMMARIO

IL BOLLETTINO SALESIANO

Rivista della Famiglia Salesiana

Fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE

GIUSEPPE COSTA

Redazione: Giuliana Accornero - Marco Bongianni - Carlo Borgetti - Gaetano Nanetti - Luciano Panfilo - Dora Pandolfi - Cosimo Semeraro - Saverio Stagnoli.

Collaboratori: Nino Barraco - Elia Ferrante - Domenica Grassiano - Adolfo L'Arco - Angelo Paoluzi - Francesca Tiziani - Domenico Volpi.

Archivio: Guido Cantoni

Propaganda: Giuseppe Clementel

Diffusione: Arnaldo Montecchio

Fotocomposizione e impaginazione: Scuola Grafica Salesiana Pio XI - Roma

Stampa: Officine Grafiche SEI - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

* Il primo di ogni mese (undici numeri, eccetto agosto) per la Famiglia Salesiana.

* Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana, e s'impegna a pubblicarle secondo il loro interesse generale e la disponibilità di spazio.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori - Viale dei Salesiani 9 - 00175 Roma - Tel. (06) 74.80.433.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 41 edizioni nazionali e 20 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (a San Salvador) - Cile - BS Cinese (a Hong Kong) - Colombia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - Gran Bretagna - India (in inglese, malayalam, tamil e telugu) - Irlanda - Italia - Jugoslavia (in croato e in sloveno) - Korea del Sud - BS Lituano (edito a Roma) - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Spagna - Stati Uniti - Sudafrica - Thailandia - Uruguay - Venezuela.

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco ai componenti la Famiglia Salesiana, agli amici e sostenitori delle sue Opere.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

1 GENNAIO 1984

ANNO 108 - NUMERO 1

In copertina:

(Foto Mari) Monumento a Don Bosco in S. Pietro.



4 BREVISSIME

10 NOTE SPIRITUALI

Clara Bargi prosegue la rubrica fin'ora svolta da Nino Barraco. Questa prima riflessione sottolinea l'importanza dell'anno che abbiamo appena incominciato a vivere.

12 VITA SALESIANA

Si apre il Capitolo Generale
Il 22° Capitolo Generale dei Salesiani si apre il 9 gennaio 1984. Qui viene presentata come sintesi di tutti i capitoli precedenti.

16 PROGETTO AFRICA

Madagascar l'isola un po' d'Africa e un po' Asia.
Continuando la presentazione delle situazioni africane dove è giunta la presenza di Don Bosco e dei suoi Figli, Gaetano Vanetti e Giuseppe Costa presentano il Madagascar.

22 FAMIGLIA SALESIANA

Gli Exallievi, questi innamorati.
Alcuni fatti di cronaca salesiana ci fanno riflettere sul significato dell'essere exallievi. Ecco una storia.

28 VITA ECCLESIALE

«La pace nasce da un cuore nuovo»
In occasione della Giornata Mondiale della Pace, Angelo Paoluzi rievoca il significato ed i contenuti delle 17 giornate.

32 PROTAGONISTI

Un Salesiano, l'ultimo dei grandi esploratori.
Nel centenario di don Alberto Maria De Agostini rievochiamo, anche noi, questa singolare figura di salesiano e di esploratore.

RUBRICHE

Scriveteci, 3 - Pigy di Del Vaglio - Qualche tempo fa, 9 - Libreria, 36 - I nostri santi, 37 - I nostri morti, 38 - Solidarietà, 39



Una lettura interessante

Ringraziamo del dono che ci fa Don Bosco col Bollettino Salesiano. È una lettura interessante, informativa, piacevole.

Da casa nostra possiamo conoscere razze, religioni, costumi di tanti popoli che vivono ancora nella miseria, ignari della nostra santa religione. Molto interessante è il lavoro che svolgono i Salesiani e le FMA nelle diverse missioni.

Li aiuteremo con la nostra preghiera perché si estenda il regno di Gesù Cristo fino ai confini della terra, e divulgheremo la lettura del detto Bollettino, facendolo conoscere a chi più potremo. Con osservanza

Don Luigi Ferrario



Giovani, TV e Salesiani

Sono un padre, ho 32 anni, sono sposato con due figli, uno, Giovanni, di cinque anni e l'altro, Sergio, di tre. Trascorro le serate in famiglia e, come la maggior parte della gente, guardo molto la televisione, sia quella nazionale che quelle private. Più volte mi imbatto in certi spettacoli, film o telefilm che mi fanno pensare a voi salesiani. Perché? Ve lo dico subito. Voi siete da sempre impegnati nel campo educativo, scolastico e non, lo stesso ho studiato in una vostra scuola. Ora, mi chiedo, di fronte a certi spettacoli diciamo così «spinti», di fronte alla volgarità dilagante, di fronte a film e telefilm dove la violenza è sparsa a piene mani, non pensate che quello che voi insegnate alla mattina vada disperso la sera? I miei figli sono ancora piccoli e per fortuna dopo cena vanno a letto. Ma quando saranno cresciuti e vorranno vedere la televisione non potrò certo impedirglielo. E allora? Io credo che se si continuerà a lasciare le cose che stanno, se i cattolici non affronteranno alla radice questo problema di primaria importanza considerato il potere della televisione, credo proprio che molto del buon seme sparso andrà perduto.

Renato Mazzoni - Como



Prete «guerrigliero»

Nell'intervista a mons. Rivera, successore del vescovo Romero, in El Salvador, mi ha colpito una risposta dell'intervistato. Egli dice che ci sono sacerdoti i quali considerano che la situazione di peccato e di violenza esistente nel paese non possa essere modificata con mezzi pacifici, e perciò hanno scelto la strada

Al lettori

Un adagio latino di immediata comprensione suona così: «Nulla dies sine linea». Il Bollettino Salesiano, pur non stratacendo, ha cercato di far propria tale saggezza fedele in questo anche all'ispirazione del suo Fondatore.

L'anno aperto da questo numero vi porta una rivista con quattro pagine in più: è il grazie di Don Bosco ai suoi amici proprio nell'anno che ci ricorda il cinquantenario della Sua canonizzazione.

Dopo l'innovazione del colore, avvenuta nel gennaio 1983, queste pagine in più serviranno ad arricchire di ulteriori contenuti una rivista che senza pretese vuole svolgere un servizio sempre più dignitoso e adeguato alla crescita salesiana.

Un rammarico: queste pagine non verranno lette da don Giovanni Raineri che pure le ha volute e desiderate: il Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana è infatti deceduto il 10 dicembre 1983.

Per quel che ci riguarda Lo ricorderemo come un salesiano fortemente innamorato di Don Bosco e di questo Bollettino. Ora che non è più lo ringraziamo nella maniera migliore e, riteniamo, più gradita a lui: un sempre più incisivo impegno per la crescita del Bollettino e della missione che rappresenta.

don Giuseppe Costa

della guerriglia, sia pure, come ha detto mons. Rivera, in veste di «cappellani» dei gruppi armati. Avevo già sentito parlare di sacerdoti «guerrigliero» e so bene che in molti paesi latino-americani la situazione è tragica. Tuttavia domando: come la mettiamo con l'invito di Gesù a porgere l'altra guancia? Per me, la violenza è sempre da condannare. Posso sbagliarmi, ma lo penso, con tutto il rispetto per un vescovo coraggioso, che mons. Rivera avrebbe dovuto esprimere la sua riprovazione per scelte che vanno comunque in direzione della violenza.

P.N. (lettera firmata)



Come essere allegri?

Fra la molta carta stampata che mi capita tra le mani, il «Bollettino» è il giornale che più mi suscita perplessità. I salesiani parlano sempre di gioia, allegria, buon umore. Io, invece, sono sempre arrabbiata, in famiglia, nelle scuole, per la strada. Come si fa ad essere allegri e gioiosi quando i figli ne combinano di tutti i colori, la scuola — sono insegnante — sembra fatta apposta per non con-

sentire l'insegnamento, e per la strada la gente è sgarbata, villana, maleducata (ma non andate mai in automobile, voi?). In un mondo come questo, io non vedo molti motivi per essere allegri.

V.N. - Roma



Se fossi più giovane...

Ho letto sul «Bollettino» di novembre (e vi ringrazio per la puntualità con cui me lo inviate) la vicenda di Salvatore e Ornella, i due giovani apostoli, cooperatori salesiani della Diocesi di Padova, che sono ripartiti per l'Ecuador come missionari laici per aiutare i più poveri, specie i bambini. Il resoconto delle loro attività, pur breve, mi ha profondamente commosso e al tempo stesso mi ha rattristato. Mi ha commosso perché è bellissimo che due giovani, marito e moglie, offrano la loro vita al prossimo, sopportando anche sacrifici, lontani dai familiari e dalla patria. Mi ha rattristato perché avrei voluto avere la loro età per poterli imitare.

Ormai sono anziana, e ai miei tempi, quando le forze me lo avrebbero permesso, era impossibile per una giovane donna percorrere la stessa strada di Ornella. Per fortuna le cose sono cambiate e oggi la donna ha maggiori spazi per esprimersi. No, non sono femminista nel senso che a questo termine viene dato da certi movimenti di donne esagitate. Voglio solo dire che le giovani di oggi hanno davanti a sé molte più possibilità di impegnarsi nel campo del Signore. E ora una preghiera: dedicate più spazio a esperienze come quella di Salvatore e Ornella, allo scopo di farle meglio conoscere. Ne trarremo beneficio spirituale anche noi anziani, portati dall'età a esprimere spesso giudizi molto severi sui giovani di oggi.

Carlotta Senise - Milano



Un bel calendario

Grazie per il bel calendario 1984, che ho trovato incluso nel «Bollettino» di novembre. Il volto sereno di Don Bosco mi accompagnerà per tutto il mese di gennaio. E nei mesi successivi lo vedrò riflesso sui visi altrettanto sereni e gioiosi dei giovani, bianchi e neri, raffigurati nelle belle foto dello stesso calendario.

Antonio Di Giovanni - Catania

IMPORTANTE: Non si prendono in considerazione le lettere non firmate e senza indirizzo completo del mittente. A richiesta la firma può essere non pubblicata. Si raccomanda la brevità delle lettere.

CASA GENERALIZIA

È morto don Raineri

Don Giovanni Raineri, consigliere generale per la Famiglia Salesiana, è morto il 10 dicembre 1983 presso il Policlinico Gemelli di Roma.

Don Nino — come affettuosamente lo chiamavano al suo paese natale, Ronco di Schilpario, in provincia di Bergamo — era nato il 27 febbraio 1914 ed era entrato giovanissimo al collegio salesiano di Beneva-gienna. Da qui partì ben presto per il noviziato salesiano di Pinerolo percorrendo in tal modo tutte le tappe formative che lo avrebbero portato a diventare sacerdote il 17 dicembre 1939.

Intelligenza vivace ed aperta, studiò Storia Ecclesiastica all'Università Gregoriana dove si laureò. Durante l'esperienza romana ebbe modo di conoscere numerosi protagonisti dell'Azione Cattolica Italiana e della vita politica del Paese. Quella esperienza gli rimase profondamente nel cuore. Professore di Storia al Pontificio Ateneo Salesiano — allora nella sede di Torino-Crocetta — dal 1950 al 1965 svolge una intensa azione pastorale come parroco a Colle Val D'Elsa in provincia di Siena. Don Raineri ricorderà sempre con piacere questi quindici anni di attività parrocchiale.



Dal 1965 al 1971 è chiamato all'incarico di Ispettore nella regione Liguria-Toscana mentre il capitolo speciale del 1971 lo elegge Consigliere generale con l'incarico di occuparsi della Pastorale degli Adulti. Sei anni dopo verrà rieletto come Consigliere generale ed assumerà l'incarico di seguire la Famiglia Salesiana e le Comunicazioni Sociali.

Di don Giovanni Raineri torneremo a scrivere ma sin d'ora ricordiamo la sua apertura al nuovo nella tenace ricerca di strategie pastorali in grado di rendere il carisma salesiano sempre più aderente alla realtà odierna, le sue profonde convinzioni in materia di famiglia salesiana e di comunicazioni sociali.

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA

«W la vita» alla Mostra dell'informazione

I visitatori dell'annuale Mostra dell'informazione e della Stampa che si svolge a Roma, quest'anno hanno avuto la sorpresa di vedere esposto un libro curato dall'Istituto di Catechistica, dell'U-

niversità Pontificia Salesiana, ed in particolare da don Franco Lever in collaborazione anche con la editrice ElleDiCi di Torino. Si tratta di una serie di volumi destinati alla educazione religiosa dei bambini delle scuole elementari che utilizzano molto opportunamente, dal punto di vista didattico, l'immagine e il progressivo coinvolgimento dei fanciulli.



ITALIA

Don Viganò in visita alle Salesiane Oblate

Domenica 16 ottobre 1983 don Egidio Viganò ha visitato le Salesiane Oblate nella loro casa generalizia di Tivoli. Accolto con viva gioia dalle Suore fondate dal vescovo salesiano monsignor Giuseppe Cognata, il Rettor Maggiore ha commentato per le suore la Strenna 1984 mettendo in evidenza gli aspetti oblativi della santità salesiana.

na con particolari riferimenti alla figura di Don Bosco e del Vescovo fondatore delle Oblate.

Durante una celebrazione eucaristica don Viganò ha puntualizzato ancora una volta l'importanza fondamentale della preghiera nella vita di donazione come espressione di quella «carità pastorale» che è l'anima della spiritualità salesiana.

(Nelle foto: don Viganò ascolta il saluto di Madre Bice Carini e posa con il gruppo delle Suore).





75° della casa di Soverato

Nel vivo ricordo del Beato Michele Rua, che durante il suo rettorato dedicò una particolare attenzione alla Calabria, i Salesiani di Soverato hanno voluto ricordare il 75° anniversario di fondazione di quell'opera avvenuta esattamente il 10 maggio 1908.

Alla presenza delle massime autorità religiose e civili

domenica 30 ottobre 1983 è stata scoperta una lapide ricordo nella quale si richiama la munificenza delle baronesse Enrichetta, Caterina ed Alfonsina Scoppa insigni benefattrici dell'opera salesiana calabrese.

(Nella foto: la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo monsignor Antonio Cantisani e svolta nel cortile dell'Istituto).

CITTA' DEL VATICANO

La Facoltà di diritto canonico in udienza

La vigilia dell'Immacolata Papa Giovanni Paolo II ha ricevuto in udienza particolare il gruppo di studenti della Facoltà di Diritto Canonico dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

Professori e studenti hanno avuto così modo di salutare da vicino il Papa, ascoltare la sua parola e pregare con lui nella concelebrazione

ne fatta assieme. Il preside della Facoltà don Tarcisio Bertone ha colto l'occasione per presentare una serie di volumi editi dalla LAS-Libreria Ateneo Salesiano ed in particolare la traduzione in italiano del nuovo Codice di Diritto Canonico alla quale i professori della stessa facoltà hanno dato un notevole contributo.

(Nella foto: don Tarcisio Bertone presenta alcune pubblicazioni al Papa.



Ragazzi per la pace

«Sfileremo gioiosi per le vie della città, mostreremo ai grandi che il dono della pace è innanzitutto dentro di noi».

Questo l'invito, rivolto dagli Amici di Domenico Savio (ADS) dell'Oratorio Salesiano di Barcellona in Sicilia e accolto da numerosissimi loro coetanei, per la celebrazione della «Festa della Pace», svoltasi domenica 20 novembre 1983.

In mattinata i ragazzi barcellonesi, dopo avere sfidato il tempo minaccioso di pioggia, si sono ritrovati attorno al Vescovo Salesiano monsignor Domenico Amoroso, che ha presieduto la partecipatissima celebrazione eucaristica.

Quindi sono sciamati (circa un migliaio) per le vie della città per affermare che sono sensibili all'attuale realtà sociale e ai suoi problemi, e che soprattutto vogliono impegnarsi in prima persona per costruire la pace, incominciando dalle piccole occasioni della loro vita.

(Nella foto: un momento della manifestazione).

Beni culturali e giovani

Come sono trattati i giovani dalla cultura ufficiale? C'è per loro lo spazio per una effettiva partecipazione soprattutto a livello territoriale? A questi ed altri interrogativi ha inteso dare risposta un seminario organizzato dai Circoli Giovanili Socio-Culturali (CGS) dell'ispettoria delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Napoli che da alcuni anni, animata da Madre Anna Paternò, ha intrapreso tutta una serie di iniziative legate all'animazione culturale.

Il Seminario si è svolto il 3 dicembre 1983 presso il Circolo della Stampa di Napoli. Relatori ufficiali Francesco Cervelli, segretario nazionale del CGS e Giancarlo Milanesi, direttore dell'Istituto di Sociologia della Università Pontificia Salesiana, il quale ha parlato dei «problemi e valori del volontariato giovanile». La necessità di una adeguata politica di attivazione culturale e di valorizzazione del patrimonio artistico, storico ed ambientale delle Regioni meridionali è stata, invece, messa in evidenza dal prof. Cervelli il quale è poi passato a più specifiche riflessioni sui beni e sui bisogni culturali «visti in relazione con i beni ambientali, per giungere alla considerazione che i beni culturali non si liberano dalla

tutela, spesso paralizzante, della burocrazia, se essi non sono ripensati nel loro profondo radicamento entro i bisogni umani».

«L'impegno del CGS — ha a sua volta sottolineato la presidentessa nazionale, Adriana D'Innocenzo — è quello della riscoperta, coscienza, pubblicazione dei valori che ci sono nelle culture locali, schiacciati dalla cultura ufficiale che stravolge l'identità popolare. Non troviamo sostegno negli enti locali che, gestendo in prima persona le iniziative culturali che promuovono, sottraggono lo spazio alle forze culturali del territorio».

Numerosi gli intervenuti al seminario, fra questi il cardinale Ursi, il Provveditore agli Studi Pasquale Capo, il preside dell'Istituto d'Arte, Ciro Ruju, la dottoressa Maria Assunta Lopes che ha svolto una apprezzata relazione dopo la proiezione di un «diapo-montaggio» su Oplonti ed il sen. Francesco D'Onofrio.

«Al problema certamente drammatico del lavoro a Napoli — ha affermato il parlamentare dc — una delle risposte più esaltanti in termini di opportunità di lavoro e di stabilità, è data dalla riscoperta e dalla valorizzazione dello straordinario patrimonio culturale e ambientale di Napoli».

La benedizione di don Viganò ad un Gastini

In occasione delle sue nozze d'oro il cavaliere Vincenzo Gastini — si è sposato l'anno della canonizzazione di Don Bosco — ha voluto la benedizione del Rettor Maggiore dei Salesiani. La notizia interesserebbe soltanto la stretta cerchia dei familiari se il cavaliere Vincenzo non fosse pronipote di quel Carlo Gastini che nel 1870 avviò la prima «Unione» di exallievi di Don Bosco. Il papà del cavaliere Vincenzo, Marco Gastini, fu più volte presentato dallo zio Carlo a Don Bosco che non mancò di trattare quel bambino con singolare benevolenza. Egli stesso amava ricordare questo episodio raccontatoci dai familiari:

Una volta che Carlo Gastini aveva portato il nipotino all'Oratorio, Don Bosco gli disse: «Marchino, ti voglio lasciare un ricordo che non dimenticherai tanto facilmente» ed intanto accostò le tenere guance del piccolo alle sue guance rese ruvide da una barba ancora da radere, suscitando l'istintiva ripulsa di Marco.

Marco Gastini ripagò Don Bosco di quella benevolenza diventando un generoso sostenitore delle sue opere.

BELGIO

L'exallievo Vanistendael
Ministro di Stato

Con un decreto di Baldovino re del Belgio, Auguste Vanistendael è stato nominato Ministro di Stato.

Con tale altissimo riconoscimento egli farà parte assieme ad altri 29 del Consiglio della Corona, istituzione che viene convocata dal Re ogni qual volta esistono momenti difficili per la vita del Paese. Il decreto porta la data del 2 dicembre 1983.

Auguste Vanistendael, belga, è, si può dire, cresciuto in ambiente salesiano. Figlio di una povera famiglia di operai minatori ha imparato alla scuola di Don Bosco e dei suoi figli il rispetto per la persona umana ed il coraggio di battersi per la giustizia. Fu collaboratore del cardinale Cardijn nella J.O.C.

Già Segretario Generale dei Sindacati cristiani, auditore laico al Concilio, membro della Commissione Justi-





Don Martelli: una vita per i lebbrosi

Don Archimede Martelli, un prete salesiano italiano che lavora per i lebbrosi di Kwangju in Corea, dice che «il segreto della salute» sta nel dedicarsi totalmente al servizio degli altri.

Don Martelli, milanese-coreano, è giunto in Corea nel 1954 quando aveva 38 anni. Fatte le scuole medie superiori in Italia, don Martelli partì per il Giappone nel 1933 e nel 1942 fu ordinato sacerdote nel seminario maggiore di Tokyo. Prima di partire per la Corea è stato insegnante e direttore in Giappone.

Giunse in Corea subito dopo la guerra coreana del 1950-53 intuendo subito che la cosa più preziosa ed urgente per quel Paese era di creare delle scuole. Fondò perciò la scuola salesiana di Kwangju che in 25 anni di attività ha diplomato ben undici mila studenti.

Nel 1976 la città gli ha conferito la cittadinanza onoraria. Dal 1981 don Martelli ha incominciato ad occuparsi di ammalati di lebbra in territorio di Cholla.

ti et Pax, Segretario Generale della Cooperazione Internazionale dello sviluppo socio-economico e già presidente della Federazione Nazionale Belga degli Exallievi di Don Bosco, Auguste Vanistendael, ha dedicato tutta una vita agli operai. «Se non fossi stato accolto tanto affettuosamente dai Salesiani, egli dice, con tutta probabilità sarei diventato un convinto assertore delle idee marxiste-leniniste».

Ad Auguste Vanistendael vadano le nostre più vive congratulazioni.

COREA

Onorificenza al direttore dei salesiani

Il direttore dei Don Bosco Center di Seoul, don Marc Cuvelier, ha ricevuto una alta onorificenza da parte della Repubblica della Corea. Belga, don Cuvelier si trova in Corea da ben tredici anni dopo essere stato già una prima volta per due anni in quel Paese.

Il riconoscimento premia l'intensa attività promozionale dei figli di Don Bosco in Corea. Per don Cuvelier — ha scritto la Korea Times del 18 novembre 1983 — la Corea è casa sua. Parla «fluently» la lingua dei coreani e non ha nessuna difficoltà a dialogare con i ragazzi e la gente del luogo.

«Perché resta qui?», gli è stato chiesto. «Per la mia fede e per il mio amore ai giovani», è stata la risposta.

MESSICO

Un appello da Totontepec

I Salesiani don Giuseppe Sobrero e don Carlo Sittia hanno inviato una lettera-appello ai loro amici che volentieri pubblichiamo anche perché essa rappresenta un quasi reportage da Totontepec, località messicana in cui i due operano.

«Gentile e caro amico, siamo due sacerdoti italiani, cuneesi di origine, torinesi di adozione, che lavorano in Messico rispettivamente da quasi 10 e 3 anni. Ci troviamo nella Sierra Juárez, a nord-est di Oaxaca, 1850 m. di altezza, con pioggia e nebbia 8/9 mesi all'anno.

Fondamentalmente il nostro lavoro è quello di una parrocchia, con una ventina di comunità da servire, su un'estensione di circa 600 kmq, e una popolazione indigena di tre gruppi linguistici: mixes, cinantechi, zapoteci. Tuttavia per la forza delle cose, per amor cristiano e aiutati dalle esperienze del nostro passato, ci siamo impegnati in azioni concrete

per lo sviluppo e miglioramento di questo «municipio» di Totontepec. Da un paio d'anni in qua ci siamo anche occupati in maniera più efficace delle altre località meno favorite, perché fuori mano, o ridotte di numero di abitanti, aiutandole a costruire o restaurare il tempio, a costruire ponti, campi di basket e perfino una «Agenzia municipale».

Qui a Totontepec godiamo già di alcuni servizi essenziali: strada (da 5 anni), luce (da 1 anno), acqua potabile, 2 scuole elementari e una scuola secondaria, posta (e telegrafo, che però non funziona), clinica Coplomar, mercato domenicale... Mancano tra l'altro latrine e fognature. Però nel complesso ci possiamo dire privilegiati.

Da dodici anni la parrocchia ha messo in piedi un Centro culturale, con scuola primaria ufficialmente riconosciuta per oltre 200 bambini e ragazzi; laboratorio per ragazze e signore (taglio, cucito, maglieria, cucina, igiene); dispensario medico con alcuni posti-letto; oratorio al sabato e domenica con catechismo; locali d'incontro per giovani e rispettive attività ricreative-culturali-religiose; «salone pluriuso» in funzione della scuola o di assemblee, gioco, spettacoli. Tutto questo si è venuto realizzando poco a poco negli anni passati, grazie agli aiuti di molti amici, messicani e italiani.

Gli ultimi progetti, che si sono conclusi nel mese di giugno, sono la copertura del cortile del Centro culturale, 27x31 m. con lamiera zincate e in fibra di vetro, per una superficie di oltre 1000 mq, ottenendo così la definitiva protezione delle piogge e il «salone pluriuso» di cui si diceva sopra; e una stalla capace di 20 bovine da latte, che attualmente sono 12 (più un torrello), e tutte regalate da varie famiglie della comunità di Chipilo. Pue, paese di antica immigrazione veneta. Probabilmente integremo presto il gruppo, comprando un paio di vacche adulte, in modo da iniziare quanto prima la produzione di latte (che non si trova nella regione) e in seguito di formaggio e burro.

Per un altro progetto che ci sta a cuore e ha già iniziato a funzionare con gli strumenti indispensabili, è un laboratorio di falegnameria (eventualmente completato, in vista delle necessità pratiche della regione, con rudimenti di meccanica ed elettricità). Sarebbe urgente dotarlo di alcune macchine essenziali per lavorare il legno, che da noi si trova in abbondanza: sega circolare e a disco, pialla, toupie, trapano, tornio. Alcuni giovani sarebbero interessati a imparare il mestiere, e nella zona si venderebbero bene oggetti familiari e necessari, sinora assenti nelle case (tavoli, sedie, armadi...).

PIGYP di DEL VAGLIO



BREVISSIME

Per le necessità del Centro disponiamo di un orto abbastanza grande (dove però manca una serra), una quarantina di arnie, pollaio con ospiti occasionali, alcuni campi di mais lavorati in parte con l'aratro primitivo che si usa nella regione e in parte con un piccolo trattore Valpadana (arrivato in regalo dall'Italia, dopo molte peripezie burocratiche). La nostra idea è di dare un esempio e stimolare la gente all'uso di metodi nuovi e più efficaci per la produzione degli alimenti fondamentali e di altri, che servano a variare e integrare la dieta di fagioli-tortilla-chile. Il cammino è piuttosto lungo, ma non ci scoraggiamo.

Oltre ai progetti ci sarebbero dei «sogni»: per esempio, una segheria in Totontepec, una turbina per produrre elettricità da un torren-

te in una località dove sicuramente non arriverà mai l'elettricità federale; una teleferica per inviare i prodotti del campo, specialmente i deperibili e stagionali come la frutta, dal paesino alla strada; un palo di strade («terraceria») per favorire la comunicazione di alcune località con agricoltura interessante (attualmente tutto si deve trasportare a spalle o con bestia, con gran fatica e poco beneficio); ecc...

Siamo coscienti che il nostro compito non è la promozione sociale, pur tanto necessaria, che toccherebbe al governo con le sue varie segreterie. Ma questi sono luoghi dimenticati, perché non servono ai politici, e dove le promesse non sono mantenute. Se prendiamo l'iniziativa è per rispondere a grandi bisogni, e soprattutto per stimolare la cooperazione e lo sforzo locale.

Facciamo appello alla tua intelligenza e sensibilità per consigliarci, suggerirci piste (per esempio, per attuare qualcuno dei «sogni»), offrire materiale e macchine a prezzo di amico (giacché risulta difficile e inopportuno comprare all'estero). Saremo felici di ricevere un cenno di risposta e simpatia, un cen-

no di disponibilità a continuare il dialogo.

Ringraziandoti moltissimo per la tua attenzione, ti salutiamo cordialmente e ti auguriamo ogni bene".

Editori salesiani a convegno

Promosso dal Segretario Centrale per le Comunicazioni Sociali, si è tenuto dal 27 al 30 novembre, cordialmente ospitato dai salesiani del Messico, il 3° Seminario Internazionale degli Editori Salesiani, una trentina i presenti in rappresentanza delle varie case editrici salesiane del mondo.

Aperto da un messaggio del Rettor Maggiore e da una relazione di don Giovanni Raineri, Consigliere per la Famiglia Salesiana e le Comunicazioni Sociali (che ha anche concluso l'incontro), il convegno si è articolato in una riflessione sulla figura e i compiti del direttore editoriale dal punto di vista professionale e salesiano sulla base della relazione di don Francesco Meotto.

Una relazione del dott. Gian Nicola Pivano, amministratore delegato della SEI sugli aspetti finanziari (bilanci, investimenti, gestione) di

una casa editrice, ed un intervento sulle nuove tecnologie tenuto da don Ettore Segneri hanno dato la misura dell'enorme incidenza che la comunicazione sociale e in essa l'editoria comporta per la società di domani, di cui plasma mentalità e costumi. È una svolta di epoca, cui la Famiglia Salesiana non può restare indifferente o atterrata, in un campo in cui Don Bosco voleva essere «sempre all'avanguardia». Nell'incontro del Messico questa volontà è stata riaffermata, vincoli più stretti di collaborazione sono maturati tra gli editori salesiani, è stato stimolato un rilancio di questa attività già così rilevante, sulla base di una seria professionalità.

L'assemblea degli editori salesiani, raccolti nella sigla DBI (Don Bosco International) ha al termine eletto la nuova Commissione Tecnica degli editori che risulta così composta: don Francesco Meotto, Presidente (SEI, Torino), don James Chiosso (Centro Multimedia New Rochelle, USA), don Carlos Garulo (E.D.B., Barcellona), Carlos Valverde (E.D.B. Cuenca, Ecuador), Geraldo Cintra (ESDB, San Paolo, Brasile).



GIAPPONE

Sulle orme di Matteo Ricci

Guidati dal salesiano don Santi Giuseppe, direttore dell'Editrice Don Bosco di Tokyo, un gruppo di cattolici giapponesi sono andati in visita alla tomba del missionario gesuita Matteo Ricci, in occasione del 4° centenario

del suo arrivo a Pechino.

Il 1° novembre 1983 — festa di Tutti i Santi — il gruppo di turisti pellegrini ha anche assistito ad una messa celebrata dal salesiano che li ha accompagnati proprio sulla grande muraglia.

(Nelle foto: la tomba di Matteo Ricci e un momento della celebrazione).



ITALIA

Crescono i pellegrini al Colle Don Bosco

Si calcola che ogni anno oltre duecentomila pellegrini si recano al Colle Don Bosco dove fervono gli ultimi lavori prima dell'inaugurazione del Tempio dedicato a Don Bosco che avverrà nella prossima primavera.

Il 1983 ha visto giungere al Colle quasi mille pullmann e millecinquecento macchine. Il richiamo al Colle — e l'afflusso sempre crescente dei pellegrini — ha commentato il rettore don Elio Scotti ci fa comprendere quanto grande è l'amore per Don Bosco e quanto è importante il nostro servizio pastorale.

L'avvenire del Generale

«Tra avere ed essere: quale avvenire per i giovani?». A questo importante interrogativo l'Unione exallievi del S. Francesco di Sales di Catania ha chiamato a rispondere con una conferenza il generale Umberto Cappuzzo, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito italiano.

La conferenza — una del prezioso ciclo di conferenze organizzate ormai ogni anno da questa Associazione — si è svolta in una cornice di grande partecipazione.

Dopo il saluto del delegato salesiano don Giuseppe Martines e la presentazione dell'exallievo generale Guercio, membro della presidenza nazionale exallievi di Don Bosco, il generale Cappuzzo ha esordito affermando che la possibilità di dare un avvenire dignitoso ai giovani risiede «nella nostra volontà di superare positivamente le

molte contraddizioni del tempo presente, impegnandoci in una vasta — e ormai improcrastinabile — strategia di recupero della centralità dell'uomo e del primato dell'essere sull'avere: ciò significa sottrarre l'individuo e la società alla sudditanza mentale e psicologica nei confronti della tecnologia e del consumismo; significa, inoltre, considerare l'uomo non come mero oggetto di attività che trascendono le sue capacità di comprensione e di adattamento, ma soggetto reale, protagonista della sua vita, intimamente partecipe ai problemi ed alla edificazione della società in cui è chiamato a vivere».

(Nella foto: da sin., don Giuseppe Martines, il direttore della Casa, don Vitale, il generale Cappuzzo, il generale Guercio, il dott. Emanuele Minneci, presidente dell'Unione organizzatrice.



Pubbllichiamo in questa rubrica fatti, fattorelli, curiosità raccolti rileggendo le pagine del Bollettino Salesiano dalla sua nascita, nel lontano 1877.

Governo latitante - Nell'ottobre del 1896, dopo avere per molti numeri di seguito insistito sull'importanza dell'insegnamento religioso nelle scuole, il Bollettino chiede con energia il rispetto della legge Casati, che prevede appunto tale insegnamento nelle primarie e nelle secondarie. «La legge è purtroppo violata — scrive il BS — da parecchi anni da parte di chi dovrebbe farla osservare», cioè il governo stesso. «Speriamo che i Municipi facciano essi ciò che, da più in alto, non si vuole o non si osa fare... Ma noi cattolici non dobbiamo aspettare con le mani alla cintola che governo e municipi compiano il loro dovere. Dobbiamo chiederlo, esigerlo con la voce, con la stampa, coi fatti. E dicendo *col fatti*, non intendiamo con le dimostrazioni piazzaiole, bensì con mezzi legali». Accade anche oggi: le leggi si fanno, ma per farle applicare occorre spesso fare la voce grossa. Ammesso che basti.

Il «Bollettino» in polacco - Il Bollettino Salesiano si internazionalizza. Con l'inizio del 1896 arriva ai cooperatori salesiani polacchi nella loro lingua. Ne dà l'annuncio lo stesso BS, dicendo che in tal modo si vuol venire incontro ai desideri del sempre crescente numero di amici di Don Bosco in quella nazione. A quell'epoca si era lontani le mille miglia dal pensare che sarebbe giunto il giorno in cui avrebbe parlato in polacco anche un Papa.

Al quattro angoli del mondo - Il secolo XIX sta per finire e nell'annuale lettera diretta ai cooperatori, il Rettore Maggiore don Rua fornisce i dati dell'espansione missionaria salesiana nel mondo. A soli 24 anni dal loro avvio, scrive don Rua sul «Bollettino» del gennaio 1899, «le nostre missioni si sono estese ormai in tutti i Continenti extraeuropei». I salesiani si sono infatti spinti nella Terra del fuoco, nelle pampas argentine, in Perù, Colombia, Bolivia, Ecuador, Brasile, Salvador, Uruguay, Cile, Venezuela, Paraguay, nonché negli Stati Uniti, Tunisia, Egitto e in altri paesi ancora. Un'espansione che, per la rapidità con cui si è attuata, ha del prodigioso. E, bisogna aggiungere, un'espansione che proseguirà negli anni successivi e che continua ancora oggi. «Le nostre missioni — scriveva don Rua ai cooperatori — dipendono in gran parte da voi, e il crescente loro sviluppo è la più bella prova dell'ammirevole vostra carità».

Cinque parole - Quel drammatico telegramma, giunto a Torino nell'agosto del 1899 dalle Missioni della Patagonia conteneva cinque parole in tutto: «Missioni tutte inondate Rio Negro». Cinque parole che bastarono — come scrive il «Bollettino Salesiano» nel suo numero di settembre — «a farci comprendere lo strazio dei nostri missionari e a rappresentare in tutta la sua triste realtà lo stato di quelle missioni». Il fiume argentino era straripato inondando tutta la regione circostante. «Chiese, case, ospedali sono ridotti a un mucchio di rovine: tutto è perduto!». Ma i salesiani non si perdono d'animo, e chiamano a raccolta «tutti coloro che possono contribuire con offerte di qualsiasi genere e natura». L'appello del «Bollettino» si conclude con una parola d'ordine, che è anche un'esortazione alla speranza nella rinascita: «Coraggio tutti, e subito al lavoro!»

un anno con Don Bosco

La nostra rubrica di spiritualità da questo mese si avvale della esperienza della signorina Clara Bargi.

Al giornalista e cooperatore salesiano Nino Barraco che per due anni ci ha fatto dono dei suoi articoli vada il grazie più sentito con l'augurio di rileggerlo a presto con altri servizi e collaborazioni.

Il 1984 è l'anno del cinquantesimo della canonizzazione di Don Bosco. Un avvenimento importante, di cui rendere grazie a Dio: renderGli grazie per aver dato al mondo un uomo della tempra e della statura morale di Don Bosco, che la canonizzazione ha elevato a valore di simbolo. Quindi un evento da ricordare e da celebrare.

Ma il 1984 segna anche la data di un centenario. È un avvenimento in tono minore, perché il fatto che si commemora è, di per sé, banale: una lettera che Don Bosco, il 10 maggio 1884 scriveva da Roma ai suoi salesiani e ai suoi giovani.

Questa lettera è però importantissima: si può considerare «il documento base» del sistema educativo di Don Bosco. Vi si può leggere, oltre l'ansia di salvezza per i giovani che l'ha divorato tutta la vita e che gli «ha divorato» la vita, la passione amorosa che l'ha indotto a definire, dopo uno di quei suoi sogni profetici che l'han guidato tutta la vita, il rapporto che doveva esserci fra edu-

cando ed educatore, fra i salesiani ed i giovani nei collegi e negli oratori.

A distanza di cento anni, il sistema educativo di Don Bosco, che va sotto il nome di «sistema preventivo», è uscito dagli oratori e dai collegi salesiani, è entrato nelle parrocchie, nelle famiglie, nelle scuole pubbliche, in qualunque ambiente operi un membro della Famiglia Salesiana, ed è diventato «un metodo pastorale», un modo di relazionare e di vivere. Ed è facile constatare che dopo tanti anni il sistema educativo di Don Bosco è più attuale e vivo che mai.

Così quella lettera del 10 maggio 1884 è indirizzata anche a ciascuno di noi che lavoriamo nelle fabbriche, nelle scuole, negli uffici, negli ospedali o in qualsiasi altro ambiente dove la vita secolare ci pone; a noi, che viviamo nelle nostre famiglie, che operiamo nella Chiesa locale; insomma, che viviamo da laici la missione che Don Bosco ha lasciato da compiere. Attraverso questa lettera, egli consegna anche a noi il suo mes-

saggio, che non è la semplice espressione di un desiderio, ma l'imperativo categorico d'un amore che s'alimentava in Dio e si volgeva, concretamente all'uomo:

andare verso gli altri, siano essi giovani o adulti (l'adulto entra nel raggio d'azione di Don Bosco sia come «ceto popolare» che vive del suo lavoro, sia come mezzo educativo indiretto per raggiungere il suo scopo principale: i giovani) con un atteggiamento d'apertura, di dialogo, di collaborazione, d'accoglienza.

Atteggiamento che scaturisce da un amore profondo e vero; un amore reale, fatto d'ascolto attento dei problemi e delle pene dei fratelli; di parole che sanno consolare; di gesti che aiutano e rianimano i cuori alla speranza; di sorrisi che sono inviti alla gioia e alla confidenza.

Un amore che si fa carico d'ogni affanno, d'ogni gioia, d'ogni male e li vive e li patisce in prima persona, come se non n'avesse di suoi.

Un amore capace d'accogliere e soddisfare ogni esigenza, dimenticando del tutto d'avere esigenze proprie.

Un amore che cerca d'arginare il male prima che il male travolga l'uomo.

Un amore che interviene là dove si decidono le sorti degli ultimi, pagando, se necessario, di persona.

Un amore che cerca il suo alimento quotidiano nella dimensione di Dio dove ogni lunga fatica trova riposo, ed ogni stanchezza la forza e la vitalità del mattino.

Siamo tutti educatori

Dobbiamo accogliere questo messaggio nel nostro cuore e cercare di viverlo con semplicità nella nostra vita. Don Bosco ha bisogno di ciascuno di noi, per portare al mondo il suo messaggio d'amore e di speranza.

Egli entra per mezzo nostro nelle case e nelle scuole, per fare dei nostri figli uomini e donne capaci di vivere da protagonisti la storia del loro tempo; persone equilibra-

**STRENA DEL RETTOR MAGGIORE
PER IL 1984**

«Il "non basta amare" della lettera di Don Bosco da Roma ci spinga a rinnovati propositi di santità tipicamente salesiana»



te e sincere, semplici ed ottimiste, che sappiano guardare al futuro con speranza; che sappiano vivere il presente con amore; che sappiano testimoniare la gioia della resurrezione di Cristo con la loro vita.

Egli entra con noi negli uffici e nelle fabbriche, dove l'uomo è spesso ridotto a puro prestatore d'opera e vale solo in quanto produce e consuma, senza che si tenga minimamente conto delle sue esigenze in quanto persona umana; dove l'insicurezza del lavoro, se non addirittura lo spettro della disoccupazione o la realtà della cassa integrazione lo umiliano e lo distruggono nel più profondo del suo essere. Attraverso di noi, vuol condividere con i fratelli lo stress, l'insicurezza, la paura, l'umiliazione; vuole lottare con gli strumenti che la società mette a nostra disposizione, affinché siano assicurati pane e lavoro, e sia salvaguardata la dignità dell'uomo. Così Don Bosco viene con noi nelle associazioni di categoria, nei sindacati, nella politica, nel quartiere, nelle associazioni culturali, assistenziali, ricreative, ovunque ci sia da lottare per la promozione e la salvezza dei giovani.

Egli viene con noi nelle parrocchie e negli oratori; per le strade e sulle piazze, in qualunque posto s'incontrino dei ragazzi, dei poveri, degli emarginati, dei soli; torna a giocare e a correre nei cortili, torna a insegnare il catechismo; torna a sorridere, a incoraggiare, ad aiutare... senza stancarsi mai... come se la fatica non esistesse... con un unico grande desiderio: servire Dio nell'uomo, soprattutto nei giovani... con la solita preghiera sulle labbra: «dammi le anime e prenditi tutto il resto».

Perché è chiaro che oggi mille fattori incidono sulla formazione dei giovani e non sempre in modo positivo, anzi: quasi mai. Non esistono più ambienti protetti, luoghi sicuri... nemmeno la famiglia, talvolta; ...nemmeno la scuola... al limite, nemmeno la parrocchia, nel senso che esistono tante altre realtà con cui si viene a contatto ogni giorno; nel senso che siamo bombardati da ogni parte da immagini, da suoni, da inviti d'ogni genere a cui è difficile resistere... Perciò oso dire che

**Don Bosco
ha bisogno di noi**

Occorre quell'esercito «di salesiani in maniche di camicia» che Don Bosco aveva sognato a lungo e che realizzò come poté, come i tempi gli consentivano. Come era suo solito, aveva visto lontano, aveva visto noi nei nostri luoghi di lavoro, nel nostro ambiente quotidiano, nel nostro modo di rapportarci con Dio: noi che avremmo seguito il suo insegnamento, che avremmo vissuto il suo spirito che avremmo continuato la sua missione a fianco dei sacerdoti e delle suore o anche là dove sacerdoti e suore non ci sono più perché l'obbedienza li ha chiamati altrove; ma soprattutto in quegli ambienti che sono propri dei laici, dove solo noi possiamo portare il suo spirito e il suo messaggio, dove possiamo operare con l'ansia profonda del «da mihi animas», lottando contro l'ingiustizia e la sopraffazione, contro l'emarginazione e la violenza, contro l'odio e la paura, contro la solitudine e l'abbandono, per ridare la speranza e far rifiorire la gioia.



SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Collana

La Quinta Stagione

I grandi romanzi
della letteratura
contemporanea

Piero Cao

GABBIANI DI TERRA

Un romanzo-viaggio verso un orizzonte nuovo e lontano, interrotto improvvisamente dalla guerra.

L. 8.700

Alberto Lecco

I RACCONTI DI NEW YORK

Un uomo e una città. L'uomo è un intellettuale italiano; la città è New York, vista attraverso una fantastica galleria di personaggi caratteristici.

L. 13.000

Ismail Kadaré

**IL CREPUSCOLO DEGLI
DEI DELLA STEPPA**

Una voce dissidente, singolare ed enigmatica, nel mare grigio del conformismo sovietico.

L. 13.000

Anne Smith

**UNO SPECCHIO
PER ALICE**

La storia di una bambina scozzese: il cammino verso l'adolescenza visto come attraverso uno specchio magico.

L. 15.600

Stefan Heym

**IL TRADIMENTO DEL
COMPAGNO COLLIN**

Un conflitto sordo e drammatico fra uno scrittore della Germania Est e un vecchio implacabile inquisitore di stato.

L. 14.000

Miles Franklin

**LA MIA BRILLANTE
CARRIERA**

Un'adolescente riesce a conquistare la propria indipendenza intellettuale e morale nell'Australia puritana e contraddittoria di fine secolo.

L. 14.000

Chi desidera acquistare uno o più volumi della collana, veda a pag. 35.

si apre il Capitolo Generale

Quasi duecento salesiani dal 9 gennaio 1984 daranno vita al 22° Capitolo Generale della loro Congregazione. Ecco, in sintesi, la storia dei precedenti capitoli e le prospettive per l'attuale.

I 112 sacerdoti salesiani che il 24 agosto 1947 si riunirono a Torino-Valsalice per il XVI Capitolo Generale della Congregazione, si confrontarono con un tema molto impegnativo. Si trattava, infatti, di stabilire le linee d'azione lungo cui muoversi per «adeguare alle esigenze dei tempi le attività della Congregazione». Non c'era dubbio: i tempi erano veramente mutati dal precedente Capitolo, tenuto nel 1939. A provocare la trasformazione ci aveva pensato la lunga, devastante guerra mondiale, finita appena due anni prima, e tuttavia ancora profondamente incisa nella coscienza della gente, con il suo pesante strascico di lutti, di ferite morali e materiali, di spaventose distruzioni. Sulle rovine di intere città, c'erano migliaia di giovani, di ragazzi abbandonati a se stessi, senza guida, bisognosi di tutto, di un tetto come di un affetto fraterno.

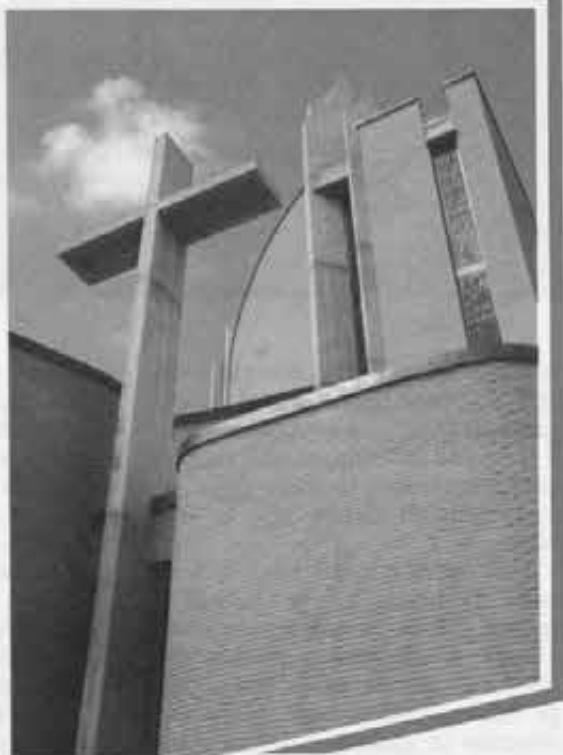
Gli eventi bellici avevano di-

sperso la Famiglia salesiana, reso proibitivi i contatti, impossibile lo scambio di esperienze. E avevano causato danni ingentissimi alle Opere più esposte alla bufera della guerra, in Europa e in Asia: chiese ridotte in macerie, case e istituti distrutti. Il Capitolo del 1947 fu perciò il segnale della ripresa, avviata all'insegna dell'adeguamento alle esigenze dei tempi. Tempi non facili, bisogna precisare. Un presente ancora incerto, e un avvenire oscuro, con un mondo spaccato in due dalla incipiente «guerra fredda», le nazioni incapaci di trovare la via della vera pace.

Il Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone, fece di quei tempi una rapida sintesi: scristianizzazione della famiglia, dissolutezza dei costumi, guerra mossa alla religione e al clero, miseria diffusa dal conflitto. A tutta la Famiglia salesiana fu rivolto un pressante invito a rimboccarsi le maniche e a impegnarsi a fondo. Non si poteva dire, tuttavia, che i salesiani fossero rimasti con le mani in mano. Con il ritorno della pace, avevano già aperto numerose Case e Isti-

tuti, in Italia come in Germania, in Jugoslavia come in Polonia, in Cina come in India. «Malgrado la tristezza dei tempi e le molteplici difficoltà di ogni genere — disse don Ricaldone — è veramente notevole lo sviluppo delle opere sostenute dalla carità dei benemeriti cooperatori».

Se il Capitolo del 1947 si pose sulla strada dell'adeguamento, quello del 1971 affrontò le tematiche ancora più impegnative del rinnovamento. Esso fu definito «speciale» proprio a sottolineare il mandato straordinario affidatogli dalla Chiesa e dalla Congregazione. C'era già stato il Concilio ecumenico Vaticano II, l'evento storico che chiamava tutta la Chiesa a una rigenerazione profonda. Si era appena aperto il dopo-Concilio, un tempo, cioè, che richiedeva a tutta la Chiesa uno sforzo per assimilare lo spirito della grande assise ecumenica. Dalle mani dei padri conciliari, il Concilio passava a quelle del popolo di Dio. I salesiani si riunirono per definire, in quello spirito, la loro identità e la loro vocazione.



Uno scorcio della Casa Generalizia Salesiana.

Fu il Capitolo più lungo in tutta la storia della Società salesiana: si prolungò infatti per sei mesi e 26 giorni, e vide l'intervento di 202 capitolari, cui si aggiunsero 16 fra esperti e osservatori. Il filo conduttore dei lavori — densi di discussioni e non privi di contrastanti opinioni — fu sempre uno solo: «guardare a Don Bosco oggi». Scrisse il Rettor Maggiore don Ricceri: «Come deve operare lo spirito di Don Bosco nelle incertezze, situazioni, difficoltà di oggi e di domani di fronte alle trasformazioni profonde e celeri della società secolarizzata del nostro tempo? Il Capitolo speciale si è sforzato di comprendere sia il compito che la Provvidenza ci propone oggi, sia il cuore, il genio, il carisma soprannaturale con cui Don Bosco rispose alla missione che la Provvidenza gli affidava per la società del suo tempo». Lo

stesso don Ricceri indicò le linee portanti del rinnovamento: «il senso vivo della presenza attiva di Dio tra noi, base insostituibile di una autentica vocazione salesiana», il rinnovamento della missione giovanile e popolare, l'esigenza fondamentale della dimensione comunitaria, la valorizzazione della Famiglia salesiana come segno di accogliimento di quella che è stata definita «l'ora dei laici nella Chiesa», la cura dell'unità nel decentramento.

Il Capitolo speciale era il XX nella storia della Congregazione. Si tenne a poco meno di cento anni dal primo Capitolo generale, convocato da Don Bosco per il 5 settembre 1877, a Lanzo Torinese, presso il Collegio san Filippo Neri. Quel primo Capitolo si prolungò per circa un mese e vi parteciparono 23 sacerdoti. Regolatore fu don Michele Rua, desti-

nato a diventare il primo successore di Don Bosco. Lo stesso Don Bosco volle dare grande rilievo alla assise salesiana: «Siccome è il primo Capitolo — diceva — in-



Tutto è ormai pronto a Roma presso la Casa Generalizia Salesiana; qui 189 capitolari più sei invitati dal 9 gennaio 1984 si troveranno per discutere i problemi che maggiormente interessano la Congregazione Salesiana.

Il Regolatore del ventiduesimo capitolo generale dei Salesiani, don Giovanni Vecchi, fra qualche giorno darà la parola ai delegati delle oltre settanta ispettorie sparse per il mondo; prima di quel momento ha dovuto preparare tante cose. Così, ad esempio, si è rinnovato l'impianto di traduzione simultanea e sono state allestite le pareti della casa generalizia.

Una vera e propria squadra di segretari, traduttori, dattilografi e addetti ai servizi più vari e indispensabili, provvederà nei giorni della grande assise salesiana a risolvere tutti i problemi tecnico-organizzativi. Abbiamo chiesto a don Vecchi che ci dicesse su quali temi il Capitolo, a suo parere, si soffermerà maggiormente.

Il Capitolo 22° — ci ha risposto — ha come termine e tema di riferimento obbligato le Costituzioni salesiane viste in tutta la loro totalità e per parti.

La missione salesiana, la vita comunitaria di preghiera, la pratica dei consigli evangelici, la formazione dei salesiani, il governo della congregazione: ecco alcuni degli importanti argomenti sui quali i delegati dovranno intervenire.

Il Regolatore del Capitolo in questa immediata vigilia non nasconde la sua soddisfazione per il lavoro preparatorio svolto.

«Mi pare — ci ha detto — che il lavoro preparatorio grazie alla collaborazione di tutti i confratelli è stato pregevole ed ordinato. Le tre fasi attraverso le quali si è giunti a redigere due volumi di proposte e indicazioni, ne sono la dimostrazione più palese».

L'apertura ufficiale del Capitolo è prevista per il 14 gennaio con una celebrazione che vedrà la presenza di molti invitati, fra questi hanno già dato la loro adesione il Cardinale Pironio, Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi e degli Istituti Secolari, numerosi Vescovi ed Arcivescovi salesiani, il Consiglio Superiore delle Figlie di Maria Ausiliatrice e molti Superiori Generali di Istituti religiosi. Lo stesso giorno con un atto solenne, i Capitolari procederanno all'Atto di Affidamento della Congregazione salesiana all'Ausiliatrice così come recentemente voluto da don Egidio Viganò.

A ricordarci poi che queste assise restano di non facile lettura senza una ottica soprannaturale, il capitolo generale verrà preceduto da cinque giorni di esercizi spirituali predicati dal biblista don Cesare Bissoli, docente presso l'Università Pontificia Salesiana.

tendo che si celebri molto solennemente. Ciò farà prendere un nuovo aspetto alla Congregazione... Sarà un gran passo... Farà epoca nella Congregazione». Otto commissioni lavorano alla definizione di importanti problemi: accettazione e noviziato, studi sacri, studi degli allievi, stampa, vita comune, moralità e pietà, economia, Ispettorato e ispettori, le figlie di Maria Ausiliatrice, i cooperatori.

Don Bosco avrebbe presieduto altri tre capitoli, che a quell'epoca si riunivano ogni tre anni: quello del 1880 (27 capitolari, durata 13 giorni), quello del 1883 (trenta capitolari, durata 6 giorni), quello del 1886 (37 capitolari, durata sette giorni). Con l'espandersi della Congregazione aumentava il numero dei sacerdoti capitolari provenienti ormai da ogni angolo della Terra, e si dilatavano le tematiche trattate in corrispondenza dell'ampliamento dell'attività salesiana: dal regolamento per le parrocchie all'impegno missionario, dal Bollettino Salesiano alle norme per le ordinazioni, ecc. Dei Capitoli presieduti da Don Bosco, ha scritto don Albera: «Quelle assemblee erano altrettante scuole dove il venerato maestro, sentendo vicino il giorno in cui avrebbe



Il Capitolo Generale del 1898. Al centro: don Michele Rua.

dovuto lasciare gli amati discepoli, pareva volesse condensare in poche parole i suoi insegnamenti e tutta la sua lunga esperienza».

La serie dei Capitoli fu regolare fino al 1910. La prima guerra mondiale costrinse a una pausa, per cui il XII Capitolo si tenne solo nel 1922. Seguirono quelli del 1929, del 1932, del 1938, e del 1947. Nel 1952 (31 luglio-14 agosto), il Capitolo elesse Rettor Maggiore don Renato Ziggotti. Al quinto successore di Don Bosco, mons. Montini, allora sostituto alla Segreteria di Stato, trasmise la benedizione del Santo Padre Pio XII. Giunse anche un telegramma di Alcide De Gasperi: «Mi felicito per la sua elezione augurandole ogni miglior successo sua ardua fatica». Fra le molte visite che don Ziggotti fece nei giorni della sua elezione, ci fu quella alla tipografia realizzata da Don Bosco nel 1882. Qui vennero scoperti un busto alla memoria di Achille Ratti, Papa Pio XI, e una lapide che spiegava il perché di quell'omaggio. Si voleva infatti ricordare un episodio della vita di

Don Bosco. Nel 1883, l'allora giovane sacerdote don Ratti visitò la tipografia e non lesinò espressioni di ammirazione per la modernità delle macchine e dei sistemi di lavorazione. Don Bosco, che l'accompagnava nella visita, rispose con tono scherzoso: «Guardi che Don Bosco, in queste cose vuole sempre essere all'avanguardia del progresso». Pio XI, che fu grande estimatore di Don Bosco, in seguito ricordò sempre con simpatia il suo incontro con il Santo.

Nel 1958, il XVIII Capitolo generale vide riuniti a Valdocco, dal 27 luglio al 9 agosto, 119 capitolaristi. Sarebbero stati 130 se non fossero mancati i rappresentanti delle Ispettorie cecoslovacca, ungherese e polacca, impediti a muoversi dai loro paesi dove era in pieno svolgimento la repressione religiosa. A conclusione dei lavori, i membri del Capitolo raggiunsero Roma, dove furono ricevuti in udienza speciale da Pio XII. L'udienza intendeva sottolineare una ricorrenza storica: cento anni prima, Don Bosco, accompagnato dal chierico don Mi-

chele Rua, aveva sottoposto a papa Pio IX il progetto di fondazione della Società salesiana. In ricordo di quella visita, i rappresentanti di tutti i salesiani sparsi nel mondo, si recavano dal Papa per dargli personale testimonianza di quanto aveva ramificato in un secolo la pianticella piantata dal loro Fondatore.

«L'Opera di Don Bosco si è dilatata nel mondo — disse il Papa — perché il Santo seppe mettere buone basi e indicare ai suoi figli la via del successo in tempi in cui egli aveva divinato come quelli della tecnica. Il suo talento organizzativo, la sua sapiente comprensione dell'anima umana, gli permisero di creare, con la fondazione della Società salesiana, un capolavoro».

Nell'occasione, il Rettor Maggiore don Ziggotti fece dono al Papa di un artistico cofano con bassorilievi in legno pregiato, opera di artisti cinesi exallievi salesiani. Il cofano conteneva 18 volumi catechistici in varie lingue, editi dal centro catechistico salesiano di Hong-Kong.

Il XIX Capitolo generale del 1965 abbandonò le tradizionali sedi piemontesi e si riunì a Roma, nell'aula magna del Pontificio Ateneo Salesiano. Ai 151 membri capitolari si aggiunsero 22 esperti. I lavori si prolungarono dal 19 aprile al 10 giugno. Don Ziggiotti aveva concluso il suo mandato alla testa della Congregazione e si ritirava, diventando il primo Rettore emerito. In tredici anni di intenso lavoro aveva visto i salesiani passare da 16.364 a 22.510. Le case salesiane erano salite da 1072 a 1361. A succedergli fu chiamato don Luigi Ricceri, che presiedette le sedute durante i 53 giorni di lavori, tutti dedicati a rispondere all'esigenza di conciliare la fedeltà a Don Bosco con i tempi moderni.

Questa volta, a ricevere i membri del Capitolo in udienza speciale fu Papa Paolo VI. Il Santo Padre sottolineò il momento storico che i salesiani stavano vivendo nel loro apostolato, un'ora in cui, disse il Papa, «si annodano i fili del passato e da cui si snodano quelli del futuro». Sono scomparsi i sa-

lesiani della prima generazione plasmati da Don Bosco, e gli ultimi veterani che hanno conosciuto il Fondatore. D'altra parte, l'immenso processo di trasformazione in corso nella società contemporanea fa sentire con urgenza la necessità dell'aggiornamento.

«Le nostre predilezioni e preoccupazioni — disse al Santo Padre il nuovo Rettor Maggiore — vanno specialmente alla gioventù meno abbiente, al ceto operaio, alle nazioni in via di sviluppo, alla formazione tecnica e professionale della nuova società del lavoro, al campo missionario. Avvertiamo la necessità di aggiornamento sui mezzi di comunicazione sociale e di impiego sempre più largo di forze laiche, organicamente e consapevolmente inserite in un piano di fecondo apostolato d'insieme». Nella sua risposta, Paolo VI rivolse al Rettor Maggiore l'augurio di guidare «la Società salesiana sul sentiero tradizionale, ormai suo proprio, rivolto sempre a quegli ulteriori sviluppi e a quella sagace

aderenza ai bisogni dei tempi, come appunto esige la giovanile vitalità dei figli di San Giovanni Bosco».

Dopo il Capitolo speciale del 1971, l'ultimo in ordine di tempo fu il Capitolo generale del 1977-78, il XXI della serie. Dopo dodici anni don Ricceri passò il timone della Congregazione a don Egidio Viganò, settimo successore di Don Bosco, eletto dai 184 membri del Capitolo appartenenti a 32 diversi paesi. E ancora Paolo VI a ricevere il nuovo Rettor Maggiore e i membri del Capitolo, nell'udienza speciale del 26 gennaio 1978. «L'incontro con voi mi commuove in modo particolare — disse il Papa — e mi dà la gioia e la speranza che davvero la Chiesa oggi sia quella di Don Bosco, la Chiesa viva». A conclusione del XXI Capitolo, don Viganò ebbe a dire: «Abbiamo camminato per la strada giusta, anche se qualche volta non asfaltata». L'augurio è che anche il XXII Capitolo cammini per la strada giusta. E se sarà tutta asfaltata, tanto meglio.

Il Capitolo Generale del 1971 in udienza da Paolo VI.



Madagascar l'isola un po' Africa e un po' Asia



Prima che i francesi decidessero, nel 1895, di impossessarsi dell'isola, il Madagascar era stato unificato, sul finire del 1700, da colui che è tuttora considerato il fondatore dello Stato malgascio, un personaggio dal cognome interminabile — si chiamava Andrianampoinimerina — che, partito da un piccolo villaggio, conquistò la città di Antananarivo e ne fece la capitale del futuro regno guidato dalla dinastia di cui egli fu il capostipite. Re e regine si susseguirono alla testa dello Stato, assunto nel frattempo a dignità di nazione come attestano i rapporti diplomatici intrattenuti con i più importanti paesi dell'epoca. Nella seconda metà del XIX secolo, la monarchia malgascia imboccò tuttavia la strada del declino, sia per ragioni interne — l'affievolirsi del sostegno popolare — sia per cause esterne — le pressioni esercitate congiuntamente da Francia e Gran Bretagna, entrambe interessate a mettere le mani sull'isola. L'ultima regina, Ranaivalona III, al momento dell'incoronazione, nel

novembre 1883, dichiarò che si sarebbe opposta «con l'energia di un uomo» a ogni tentativo di intaccare «l'integrità del patrimonio nazionale lasciato in eredità dagli antenati». Ma Ranaivalona nulla potrà contro la progressiva invadenza dei francesi, che lentamente ma inesorabilmente si impadroniranno del Madagascar, imponendo il loro pieno dominio nel 1895.

Qualcuno ha detto che il Madagascar «è ancora Africa e già Asia», una formula che sta a indicare l'incrociarsi, su quest'isola, di tratti socio-culturali che si richiamano al vicino Continente e di tratti che, invece, riflettono caratteri tipicamente asiatici. I geologi hanno tradotto la formula in termini scientifici, sostenendo che la nascita dell'isola va fatta risalire al rivolgimento geologico che, nell'era primaria, avrebbe provocato la frantumazione delle terre emerse dell'emisfero australe, dividendo l'Africa dal subcontinente indiano, fino ad allora uniti a formare un unico continente. Il Madagascar, al pari delle isole

L'isola di Madagascar ha una sagoma che, a chi la guarda dall'alto, ricorda quella di una immensa nave con la prua rivolta verso nord. Una nave immobilizzata nelle acque dell'oceano Indiano. Il Continente africano è così vicino (500 chilometri nel tratto più stretto del canale del Mozambico) che nessuno ha avuto dubbi nell'assegnare geograficamente il Madagascar all'Africa. Anche se gli abitanti dell'isola non amano sentirsi definire «africani». Essi, infatti, sono e ci tengono ad esserlo, malgasci, vale a dire membri di una stirpe a se stante, fondata su una cultura autonoma e prodotta da una storia del tutto originale.

della Sonda e della stessa Australia, sarebbe insomma un «brindello» di terra rimasto per conto proprio, quasi... indeciso se scegliere il destino dell'Africa o quello dell'Asia.

Comunque siano andate le cose, è un fatto che questa sua particolare collocazione unita al lungo isolamento, ha consentito al Madagascar di radicare la civilizzazione malgascia, da tempo oggetto di studi appassionati di etnologi, linguisti, storici. La realtà di oggi pone in rilievo la presenza nell'isola di due gruppi etnici che si possono enucleare sulla base delle loro caratteristiche somatiche e razziali: gli abitanti delle coste, di tipo negroide, e gli abitanti degli altipiani, di tipo malaiso-polinésiano. Questa suddivisione è spiegata da taluni come effetto del succedersi nel tempo di «arri» dall'esterno: gli abitanti della costa sarebbero approdati nell'isola provenendo dall'Africa, mentre gli abitanti degli altipiani,

giunti più tardi, si sarebbero sistemati appunto sugli altipiani proprio allo scopo di sfuggire alla non amichevole accoglienza loro riservata dalle popolazioni costiere.

Una situazione di conflittualità che, al di sopra della comunanza linguistica — in Madagascar si parla un'unica lingua e il popolo malgascio ha reso vani gli sforzi dei colonialisti di sopprimerla a vantaggio del francese — e del comune retaggio storico, rimane ancora oggi uno degli elementi di instabilità sul piano sociale e politico. In un non lontano passato si diceva che per un abitante della costa, un merino, cioè un abitante degli altipiani, è più estraneo di un europeo. La divisione fra gruppi etnici è stata largamente sfruttata dai dominatori francesi, secondo il vecchio principio del «divide et impera». Ma non solo dai francesi. La classe politica indigena che è loro subentrata all'indomani dell'indipendenza, ha fatto ricorso allo stesso sistema.



Le foto di questo articolo si riferiscono a momenti di vita malgascia.



Così, il presidente Tsiranana, primo capo di Stato del dopo-indipendenza, favorì la nascita di un gruppo dirigente a livello politico formato da «costieri», etnia alla quale egli stesso apparteneva, con l'intento di bilanciare l'influenza della potente burocrazia «merina». Senza risultato è rimasto anche il tentativo del presidente Ramanantsoa di comporre il dissidio mediante la formazione di un governo a partecipazione etnica mista.

Le più recenti vicende del Madagascar non sono tuttavia segnate solo dalle rivalità tribali. Altre cause sono intervenute a creare una situazione difficile. I dodici anni di potere di Tsiranana avevano dato l'illusione di una stabilità politica, che era in realtà il frutto di un regime dittatoriale-paternalistico poco sensibile ai problemi creati da una ingiustizia generalizzata, e tutto proteso a favorire lo svilupparsi del neocolonialismo francese contro il profondo desiderio di libertà, di giustizia, di indipendenza della popolazione. ◀



I VESCOVI MALGASCI: IL

L'Episcopato malgascio è, fra quelli del Terzo Mondo, uno dei più attenti e pronti a cogliere la realtà del proprio paese. È anche uno dei più coraggiosi e decisi quando si tratta di dire la verità, fosse pure una verità che scotta. Da soli o in associazione con i responsabili delle altre Confessioni cristiane presenti nell'isola (luterana, presbiteriana, ecc.) i Vescovi cattolici sono da sempre interpreti dello stato d'animo, delle attese, delle aspettative della gente comune, portandone le istanze fin sulla soglia del potere politico. È una prerogativa, questa, che l'Episcopato malgascio può esercitare — con grande senso di responsabilità e misura — in virtù della propria indipendenza dallo Stato, sempre gelosamente custodita, nonché dell'influenza che esso esercita sull'opinione pubblica.

Sono cambiati i governi e i regimi, ma la Chiesa cattolica ha sempre coraggiosamente insistito nella denuncia dei mali che hanno afflitto o affliggono la società civile. Fin dall'epoca del presidente Tsiranana e del suo regime dittatoriale-paternalista prosperato all'ombra del colonialismo francese, la Chiesa insorse contro le ingiustizie, la violenza, il disprezzo dei poveri, la corruzione, la dominazione economica straniera. Anche nei confronti del regime attuale, la Chiesa non tace. I Vescovi si sono associati alla lettera collettiva di tutte le Chiese cristiane, che deplora «la pratica poliziesca, gli arresti arbitrari, le minacce di ogni genere, le sentenze senza processo».

Nel novembre del 1981, i Vescovi cattolici hanno scritto: «Il banditismo è una realtà angosciante... La ripartizione dei viveri di prima necessità è fatta a volte secondo due pesi e due misure. La corruzione va generalizzandosi e in questo modo la fiducia nel funzionamento dei poteri pubblici va scemando... Gruppi di interesse opposti gli uni agli altri continuano a sfruttare il tribalismo come strumento politico, allo scopo di arrivare a essere i soli padroni della situazione». E ancora: «Il fatto dominante di questi ultimi anni è stato lo spazio preponderante assunto dallo Stato in nome della difesa e della promozione degli interessi del popolo. Ciò si avverte particolarmente in quattro settori, che condizionano la vita quotidiana di ciascuno: l'informazione, l'insegnamento, l'organizzazione eco-

Il suo successore, il gen. Ramanantsoa, si propose di porre rimedio ai molti mali dell'isola, dalla povertà all'analfabetismo, dall'urbanizzazione selvaggia alla carenza di tecnici, dalla corruzione dilagante alla dipendenza economica dal capitale straniero. Sono gli stessi mali che, come è noto, affliggono tutti o quasi tutti i paesi del Terzo Mondo, quelli africani in particolare. Sotto questo profilo, il Madagascar, quale che sia l'atteggiamento dei suoi abitanti nei confronti del vicino Continente, è senza dubbio parte integrante dell'Africa. Il programma del presidente Ramanantsoa è stato fatto proprio dai governanti che gli sono succeduti in anni turbolenti, durante i quali è l'isola ha vissuto vicende spesso tragiche contrassegnate da scontri sanguinosi e dure lotte, che nel loro complesso hanno cancellato l'immagine del Madagascar come esempio di stabilità politica.

Nel 1975, l'impegno al risanamento del paese è stato assunto da Didier Ratsiraka, ufficiale di marina, oggi quarantottenne, padre di quattro figli, studi compiuti



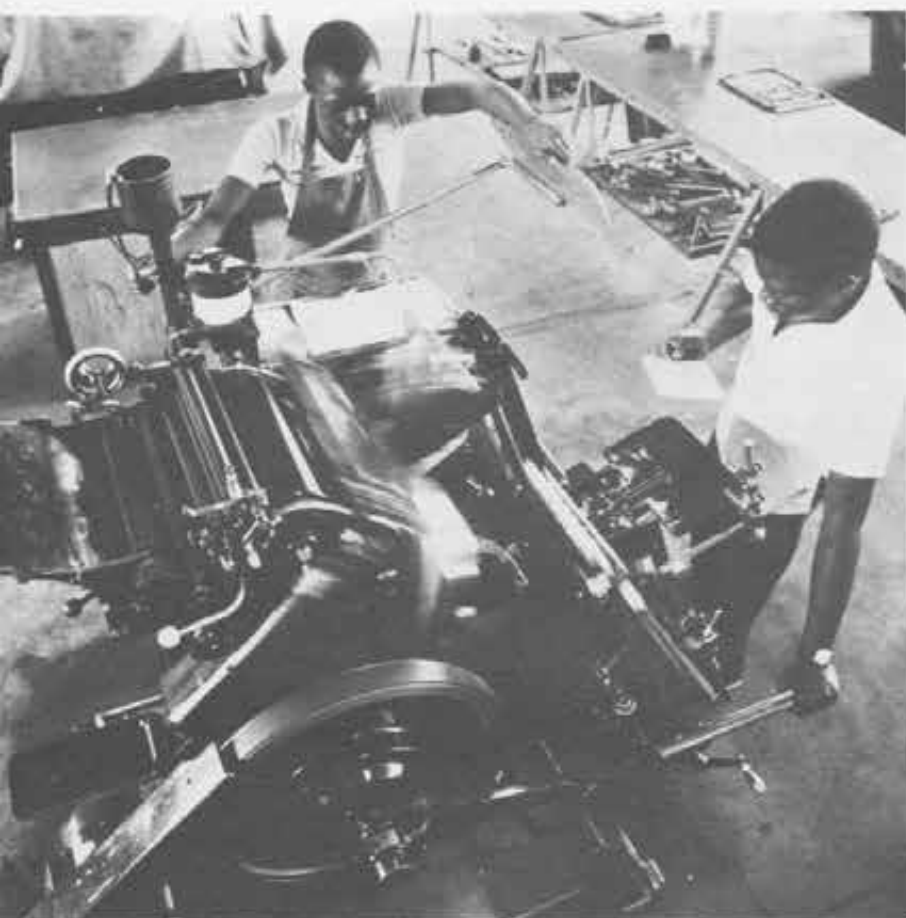
CORAGGIO DELLA VERITÀ

nomica, la vita politica... Ma non bisogna lasciarsi abbattere dalle difficoltà. Come dice il proverbio: se il riso è stato cotto male una volta, non per questo va sotterrato il mestolo».

La denuncia ferma e coraggiosa non è fine a se stessa. Essa si accompagna alla più volte ribadita volontà di contribuire «a risolvere i problemi di oggi e di preparare il futuro». Hanno scritto i Vescovi: «Sperare significa agire e impegnarsi. Dio ha bisogno di noi per costruire il suo regno. Allo stesso modo, il nostro avvenire nazionale non si costruisce senza di noi. Quale che siano la nostra età, la nostra situazione sociale, il nostro livello di responsabilità, dobbiamo lottare per affermare nella vita quotidiana l'onestà, il senso della giustizia, la coscienza professionale, il rispetto delle persone e dei beni». È un invito a non perdere la fiducia nelle istituzioni, a tenere alti i valori di giustizia e di onestà, nonostante le pesanti violazioni di questi stessi valori.

Talune prese di posizione non sono piaciute al governo, che nel 1982 ha disposto anche l'arresto di due sacerdoti accusati di «complotto contro lo Stato». In realtà i cattolici non hanno mai inteso complottare contro lo Stato, ma al tempo stesso non sono disposti a rinunciare al loro diritto di denunciare le inadempienze dello Stato. Ciò che essi vogliono è la realizzazione di una pacifica rivoluzione sociale, nel quadro di una autentica indipendenza, di una genuina unità nazionale, di una maggiore comunicazione fra il popolo e i suoi governanti.

I cattolici in Madagascar sono minoranza, ma assieme ai cristiani di altre Confessioni costituiscono l'élite intellettuale del paese. È questo il frutto dell'opera svolta lungo i decenni dalle scuole missionarie. Un'opera che non può ancora dirsi compiuta. Nonostante gli sforzi dello Stato per la diffusione dell'insegnamento di base, molto rimane ancora da fare nel settore scolastico, specie nelle aree rurali, dove la frequenza alla scuola rimane bassa, perché i ragazzi vengono utilizzati nei lavori dei campi o per la sorveglianza dei fratelli e delle sorelle più piccoli durante l'assenza dei genitori. Vale la pena di ricordare, a questo proposito, che la metà della popolazione malgascia ha meno di vent'anni.



ti in Francia, che un Direttore militare aveva nominato capo dello Stato e del governo. L'anno successivo, un referendum confermava Ratsiraka alla presidenza della Repubblica democratica malgascia. Con Didier Ratsiraka, il Madagascar ha fatto una «scelta socialista». Quale socialismo? È lo stesso presidente a definirne il volto: «Non ho dato alcun aggettivo al nostro socialismo. Non è né scientifico, né marxista, né liberale, né cristiano. È un socialismo malgascio e basta». È su questa base che il governo procede speditamente verso la nazionalizzazione generalizzata delle attività economiche e punta alla rinascita della «fokonolona», le comunità rurali dell'antica tradizione malgascia. In politica estera, Ratsiraka si è mosso in direzione dei «paesi socialisti», dall'Unione sovietica alla Libia alla Corea del Nord.

Arrivato al potere, il presidente non ha nascosto la sua propensione a ricondurre la vita politica nell'ambito del partito unico, ritenendolo lo strumento più idoneo a realizzare il programma del-

la «rivoluzione». Finora almeno, il progetto è rimasto sulla carta per via della opposizione esercitata dai numerosi partiti politici malgasci, forti di una consolidata tradizione che privilegia il pluripartitismo (in Madagascar le elezioni si svolgono in un clima di relativa libertà, che non ha l'eguale se non in pochi paesi africani). Ratsiraka ha allora ripiegato sulla costituzione di un «Fronte nazionale per la difesa della rivoluzione», che raccoglie i vari partiti per meglio tenerli sotto controllo.

A contrastare il disegno del presidente fu soprattutto Monja Taona, il capo del partito Monina, molto popolare anche per il suo passato di combattente contro il colonialismo. Nonostante l'età molto avanzata — ha più di 80 anni — Taona ha svolto una intensa campagna elettorale in occasione delle elezioni presidenziali del novembre 1982, alle quali si era presentato come candidato contrapposto a Ratsiraka. Da

UNA FESTA DI DON

È passata la festa di Don Bosco, la prima che abbiamo celebrato qui ad Ijely e sarebbe stato mio, nostro piacere, scrivervi prima anche per incoraggiarvi a pregare per noi. Ma c'erano troppe cose da fare e la sera siamo molto stanchi.

Comunque è stata una festa molto bella! Non molto chiassosa, in verità, ma molto sentita. Don Bosco è un Santo che piace dappertutto, perché attraverso i giovani tocca il cuore di tutti.

Noi l'abbiamo celebrata il 31 nell'intimità delle due famiglie religiose di Ijely, la nostra e quella delle suore e poi il 6 di febbraio abbiamo fatto la cosiddetta festa esterna. È venuto anche il Vescovo che ha celebrato la Messa, ha fatto l'omelia esaltando la figura di Don Bosco ed il nostro lavoro. Ha pure pranzato con noi gustando ed apprezzando il formaggio ed il burro fatto da Franco.

La gente era numerosa, sarebbe stata anche più numerosa delle altre volte, se molti non fossero stati impediti da malattie.

Nel pomeriggio abbiamo accompagnato il Vescovo in campagna perché si rendesse conto dei lavori già fatti e cui tiene molto! È stato molto contento e credo che ci aiuterà a venir fuori da certe difficoltà economiche che abbiamo proprio in questi giorni.

Dopo la sua partenza, un poco affrettata per paura di un grosso temporale che gli avrebbe impedito di far ritorno a Miarinarivo, abbiamo proiettato le diapositive su la vita di Don Bosco. La chiesetta era piena di gente. Per difetti tecnici, abbiamo dovuto arrestare la proiezione al secondo tempo con disappunto di tante persone, piccoli e grandi. Contemporaneamente, nel campo dell'oratorio, tanti giovani facevano le loro partite, come tutte le domeniche.

Non abbiamo fatto grandi cose, come vedete. Ma durante il mese abbiamo con molta fatica, dato una impostazione abbastanza buona alla scuola per la formazione dei catechisti, incominciando regolarmente le lezioni e cercando di evitare accuratamente vacanze fuori luogo.

Poi abbiamo anche iniziato la scuola di formazione generale e agricola per i



BOSCO A IJELY

giovani della zona che o non sono mai andati a scuola o l'hanno interrotta prima del tempo. L'abbiamo iniziata il 24 gennaio, festa di S. Francesco di Sales e commemorazione mensile di Maria Ausiliatrice. Questi due nostri Patroni e Don Bosco, ci daranno la forza per condurre avanti una cosa così nuova per noi.

Noi insegniamo tutti e tre: Mario religione e francese, Franco insegna tecnologia applicata all'agricoltura, ed io insegno Culture...

I ragazzi hanno ogni giorno 5 ore di lezione e 3 ore di pratica, divisi in 3 gruppi: uno con Franco impara meccanica e falegnameria applicata all'agricoltura, un altro gruppo con il fratello diocesano che vive con noi si occupa di letame, conigli, galline e orto, un terzo gruppo con quello che consideriamo il nostro miglior operaio lavora in campagna e si occupa delle varie colture a seconda delle stagioni.

Per ora i ragazzi sono contenti.

Dicono spesso: «Mahafinaritra!», cioè «meraviglioso!» e per loro tutto è meraviglioso perché è nuovo. E poi sono felicissimi perché noi amiamo le cose che piacciono a loro: le ricreazioni con il pallone tra i piedi, le corse le lotte...

Sono circa una ventina!!!

Dalle lettere forse appare che la nostra vita è tutta rose e fiori.

C'è molto entusiasmo e tanta voglia di lavorare per il regno di Dio e la sua giustizia (ero tentato di togliere quel suo) ed allora nelle difficoltà cozziamo contro una forza e se non sfondiamo, aggiriamo l'ostacolo.

E poi cerchiamo di essere come quegli alberi che qui ci capita talvolta di vedere, che sono saldamente piantati sulla terra con radici poderose, ma le loro cime sono protese in alto da dove viene la luce.

E poi contiamo molto sulla preghiera dei confratelli, dei giovani, dei gruppi missionari e dei nostri amici.

(Lettera inviata dai missionari salesiani Franco Nardone, Mario Steri e Oreste Valle all'Ispettorato Romano il 12-2-1983)

quella competizione, il vecchio leader è uscito sconfitto, non avendo ottenuto che il 20 per cento dei voti. Egli ha in seguito contestato i risultati elettorali, accusando il suo antagonista di aver manipolato i dati. Le proteste gli sono costate l'internamento in un campo militare, dove è rimasto alcuni mesi prima di tornare in libertà.

Pur confermato alla presidenza della Repubblica a larga maggioranza, Ratsiraka ha dovuto valutare il risultato elettorale in termini non del tutto positivi. Infatti nelle grandi città, gli elettori gli hanno preferito il suo antagonista. In particolare, nella capitale sono poche migliaia di voti hanno separato i due candidati. Inoltre si è accentuato il fenomeno dell'astensionismo, che è stato interpretato come manifestazione di sfiducia nei confronti del potere. La crisi economica, gli errori nella conduzione della cosa pubblica, i pesanti sacrifici richiesti soprattutto alle classi medie, hanno indotto molti elettori ad esprimere col voto o con l'astensionismo la

loro protesta. La popolazione malgascia è inquieta. La penuria di generi alimentari di prima necessità si fa sentire, la cronica mancanza di valuta ha reso problematica l'importazione di riso e di materie prime. La tradizionale esportazione di vaniglia, di cui il Madagascar è il più grande produttore mondiale, è calata negli ultimi anni. Alla crisi internazionale, con i suoi immancabili riflessi sulla situazione interna, si è ag-

giunto il passaggio sull'isola di numerosi, devastanti tifoni.

Tuttavia la crisi internazionale e le calamità naturali non spiegano tutto agli occhi dei malgasci, che vedono non realizzate molte promesse del governo. La povertà è diffusa, ma ciò non impedisce che vi siano gruppi di persone che continuano ad arricchirsi. Se nessuno, al momento attuale, pretende di operare drastici mutamenti nell'assetto politico del paese, è tuttavia diffusa la domanda di apportare qualche mutamento di indirizzo. Lo stesso Ratsiraka non esita a riconoscere che il paese attraversa «gravi difficoltà». Il presidente è uomo dotato di realismo, non è la prima volta che interviene ad apportare cambiamenti nella conduzione del paese. Egli sa anche di poter contare sulla stima di molti ambienti internazionali, e di ciò egli si è avvalso per cercare accordi economici con i paesi occidentali.

Il futuro del Madagascar è affidato alla buona volontà di tutti i malgasci. C'è da spazzare via la piaga del brigantaggio, da sradicare la corruzione, attivare l'iniziativa industriale, valorizzare l'agricoltura. Molta preoccupazione destano i giovani, spesso senza lavoro. È proprio alle masse giovanili che ha pensato Giovanni Paolo II quando, nel maggio 1982, ricevendo diciassette vescovi malgasci guidati dal cardinale Razafimahatratra, li ha esortati ad avere cura della gioventù, soprattutto mediante una solida educazione cattolica.

Gaetano Nanetti
Giuseppe Costa

I SALESIANI IN MADAGASCAR

Fra le nuove presenze salesiane in Africa, quella in Madagascar merita una attenzione particolare. Perché? È presto detto.

Ben quattro ispettorie italiane infatti dal 1981 si sono piazzate in questa meravigliosa isola. L'ispettoria salesiana Meridionale è presente a Bemaneviky, la Romana a Majunga, la Sicula a Tulear e la Veneta S. Marco a Ijely.

Parrocchie, scuole professionali, catechesi: ecco alcune delle tante attività apostoliche avviate dai Figli di Don Bosco che in un'isola «giovane» come il Madagascar incominciano a trovarsi a loro agio. Recentemente le Ispettorie italiane hanno anche acquistato uno stabile nella capitale Tananarive: si spera di farne un centro dell'intera attività salesiana in quel Paese.

gli exallievi, questi innamorati.

Ecco la storia di una organizzazione salesiana sparsa in tutto il mondo e fiorita all'insegna della riconoscenza. La Confederazione mondiale degli Exallievi di Don Bosco consta oggi di 72 Federazioni nazionali, oltre mille associazioni e oltre quattrocentomila acquistati.



Carlo Gastini

L'autunno del 1983 per gli Exallievi di Don Bosco e per le Exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice è tutto da ricordare. Se infatti i primi si sono riuniti in congresso internazionale a Roma dal 24 settembre al primo ottobre per dibattere l'identità dell'exallievo, le seconde, proprio nei giorni immediatamente precedenti, hanno celebrato il 75° anniversario della loro fondazione in associazione.

Chi sono in realtà questi uomini e donne che è possibile incontrare dappertutto e che spesso con un pizzico di malcelato orgoglio vi dicono: «Sa, io sono un exallievo»? Non è facile dare una risposta e forse non andiamo troppo lontani da quella giusta se li definiamo «innamorati».

A sentirli infatti parlare di Don Bosco e dei Salesiani e a vederli così solidali non temiamo di avere esagerato definendoli in tal modo. La loro storia è tutta da raccon-

tare. Proviamo a farlo narrandovi le vicende della Confederazione Mondiale Exallievi di Don Bosco e ripromettendoci di tornare sull'argomento per presentare altri aspetti.

Un servizio di caffè

Come ogni storia anche questa ha avuto un inizio. La data è suggestiva: 24 giugno 1870, festa onomastica di san Giovanni Bosco. Quel giorno di gran festa un certo Carlo Gastini, già allievo dell'Oratorio nel 1847 e nel 1870 caporegatore, sentì il bisogno di riunire alcuni antichi compagni di scuola, fare una colletta ed acquistare, come dono da portare a Don Bosco, sei tazzine di caffè.

Questo gesto passò quasi inosservato ai più, ma già l'anno successivo qualcosa incominciò a cambiare dal momento che gli archivi conservano l'elenco dei 45 exallievi dell'Oratorio che aderirono all'annuale festa onomastica di Don Bosco.

Nel 1874 Don Bosco volle rin-

graziare quel gruppo di affezionati invitandoli ad un pranzo che fu tenuto il 19 luglio. Un documento del 1877 parla di una «commissione» organizzativa posta a capo di una società di antichi allievi dell'Oratorio sorta otto anni prima.

Il semplice gesto del 1870 era così diventato un fatto organizzativo e tradizionale. Alla morte di Don Bosco, il successore don Rua avvertì la necessità di scrivere al Gastini una lettera nella quale fra l'altro diceva: «...Ti posso accertare che tiene un posto importante la dichiarazione da te fatta a nome degli antichi allievi, e specialmente del loro Comitato per le onoranze a Don Bosco, che l'affetto che avevate per il caro Padre lo serberete per quelli che ne hanno raccolto l'eredità e che animati dallo spirito di Lui ne proseguiranno l'opera benefica. Questa dichiarazione è di grande conforto a me e ai miei confratelli, a nome dei quali pure ti rispondo. Quanto poi a me in particolare ti posso dire con verità che vorrei avere un cuore grande e tenero



Carlo Gastini nella legatoria di Valdocco.



come il caro Don Bosco per amarvi al pari di lui».

Lo sviluppo

Di pari passo con l'espandersi della Congregazione incominciano a moltiplicarsi le iniziative degli «Ex».

Così il 4 giugno del 1889 per loro iniziativa viene apposta una lapide presso la tomba di Don Bosco a Valsalice; viene restaurata presso ai Becchi la vecchia e povera casetta dei Bosco; si celebra nel 1891 il cinquantenario dell'Oratorio.

Nel 1893 a Lilla in Francia sorge la seconda associazione che, dandosi un regolamento a forma di associazione di mutuo soccorso, otto anni dopo in occasione dell'applicazione in Francia delle leggi Combes che ordinavano la confisca dei beni religiosi non esitò a far sentire la sua energica protesta presso il Senato della Repubblica a favore dei Salesiani.

Nel 1902 a Torino-Valdocco nasce una seconda associazione: raccoglie gli allievi «esterni» ed è animata da un maestro di banda: Giovanni Garbellone.

Tra la fine dell'Ottocento quindi e gli inizi del Novecento è un fiorire di associazioni ed iniziative

stimolate anche dallo sviluppo di quel cattolicesimo sociale incoraggiato dalla Rerum Novarum.

Il beato Michele Rua ne era entusiasta. Il 20 gennaio del 1900 così ne scriveva ai suoi confratelli: «...In parecchie città dell'Europa, dell'America e dell'Africa l'associazione degli antichi allievi è già stabilita ad imitazione di quella che possiamo chiamare «primaria» fondata da anni a Torino. Anche in questo ramo dell'attività salesiana ricevo consolanti notizie». E, dopo aver descritto le principali attività di questi exallievi associati e sottolineato il gran bene compiuto, don Rua concludeva: «Come vedete, con queste associazioni (noi salesiani) si continua a fare gli Angeli Custodi ai nostri alunni, come l'abbiamo fatto a loro giovanetti».

E don Rua — commenta l'avvocato Nicola Ciancio già presidente della Federazione Italiana e appassionato conoscitore della storia dell'Associazione — fu il vero Angelo Custode del giovane movimento.

Nasce la Federazione Internazionale

Lo sviluppo internazionale della Congregazione e delle associa-



Incontro fra il dott. Taboade e il dott. Frei, presidente del Cile.

zioni fece sentire l'esigenza di una federazione internazionale. L'iniziativa fu presa dal gruppo di Valdocco che data la peculiare sua esperienza venne considerata quasi un'associazione «madre». Nel 1908 con la partecipazione di don Filippo Rinaldi si svolse un convegno presenti anche numerosi rappresentanti europei che si trovarono d'accordo nell'indire per il 1910 — anno del giubileo sacerdotale di don Rua — il primo congresso internazionale. Tuttavia la morte del Beato, avvenuta il 6 aprile 1910, fece slittare la manifestazione all'8 settembre 1911.

Tre mesi prima del Congresso, il 30 giugno, il nuovo Rettor Maggiore don Paolo Albera scrisse al Comitato del Congresso: «...Noi affrettiamo col più vivo desiderio la data fissata per il nostro convegno che porgerà occasione di



Il comm. Arturo Poesio.



Il presidente Torres.

mostrarci a vicenda che né il tempo né la distanza valsero a diminuire l'affetto che sempre ci portammo fin da quando c'incontrammo in collegio... Venite dunque in gran numero, noi vi attendiamo a braccia aperte...».

La risposta degli exallievi fu massiccia. A quel Congresso parteciparono ben 900 exallievi provenienti da 22 Nazioni.

Quel primo congresso doveva essere presieduto dall'onorevole Giuseppe Micheli, figura notevole del polarismo cattolico ed exallievo egli stesso, ma all'ultimo momento non poté partecipare per sopraggiunti impegni. Il Deputato tuttavia si fece presente con il seguente telegramma che conteneva una felice proposta:

«Castelnuovo Monti. - Da vari giorni ho assunto direzione soccorsi epidemia diffusa già in tre frazioni pure desiderosissimo trovarmi con tanti antichi amici, non posso muovermi. Comunici Congresso mio fraterno saluto e voto ardente. Congresso delibere celebrare primo centenario nascita Don Bosco con erezione monumento piazza Maria Ausiliatrice, costituendo comitato internazionale exallievi, associandovi nomi più illustri cooperatori salesiani nel mondo. - Micheli».

In assenza del Micheli la presidenza fu assunta da Arturo Poesio che per oltre un quarantennio sarà il mitico animatore di tante iniziative.

Il Congresso del 1911 presenta una associazione già adulta ricca di fermenti, strategie e aperture sociali. Fra gli interventi ecnotevoli ebbe il discorso di Guido Miglioli, altro esponente con il Micheli dei cattolici impegnati nel sociale.

«Prendendo lo spunto — scrive *Il Momento* del 10 settembre 1911 — da quella parte che tratta delle opere di difesa e di previdenza sociale che gli exalunni Salesiani devono patrocinare e fondare, l'avvocato Miglioli invitò i suoi compagni di ieri e i figli di Don Bosco d'oggi a interessarsi delle lotte amministrative e politiche che si combattono nei loro paesi.

Nel Congresso degli exallievi salesiani non si deve fare della politica, egli dice, ma non è fare della politica interessarsi di quelle lotte che solo possono portare a difendere quella scuola che ai cattolici interessa salvare dalle infrazioni massoniche».

Una curiosità: la Banda dell'Oratorio esegul per l'occasione un concerto con il seguente programma: Giani, Marcia Pro Ecclesia



Si inaugura a Torino il monumento a Don Bosco.

«Viva Pio X»; Pagella, Inno a Don Bosco Exallievi; De Vecchi, Gran Sinfonia «Tu es Petrus»; Waldtenfent, Gran Valzer «Dolores»; Petrella, Bivacco e Coro nell'Opera l'«Assedio di Leida»; Manente, Gran marcia finale.

Gli anni fra le due guerre

Al primo congresso internazionale seguirono anni di fervore e di impegno organizzativo che portarono i singoli gruppi da meno di cento a quattrocento immediatamente prima dello scoppio della prima guerra mondiale che bloccherà ogni cosa.

La ripresa nel dopoguerra fu immediata e l'inaugurazione del monumento a Don Bosco, avvenuta il 23 maggio 1920, segnò la definitiva crescita degli exallievi.

Per l'occasione gli exallievi convennero in Torino a migliaia. Da quel Congresso venne fuori una Associazione strutturata localmente in «unioni», regionalmente in «federazioni ispettoriali», nazionalmente in «federazioni nazionali» e internazionalmente in «confederazione internazionale».

Sempre in quella circostanza gli exallievi chiesero che presso le



Immagini del congresso mondiale ultimo.

case salesiane si pregasse ogni sera per loro: vennero subito accontentati e da quel giorno per almeno cinquant'anni ogni sera i ragazzi dei collegi salesiani hanno recitato un'Ave Maria per gli exallievi.

Con il rettorato di don Filippo Rinaldi, gli exallievi acquistano oltre che un padre anche un appassionato sostenitore: il Servo di

Dio non mancherà di incoraggiare ogni iniziativa e del resto già egli stesso aveva incoraggiato il sorgere dell'organizzazione delle exallieve. Sua è anche questa definizione scritta nel 1907 in una lettera al salesiano don Fierro: «Gli exallievi sono la nostra corona o, se vuoi, sono la nostra stessa ragione di esistere, perché essendo noi una congregazione

CONCLUSIONI DEL CONGRESSO MONDIALE PRESIDENTI E DELEGATI FEDERALI NAZIONALI (Roma, 24 settembre / 1 ottobre 1983)

La Giunta Confederale incarichi persone competenti di elaborare una STORIA DEGLI EXALLIEVI, per consentire una conoscenza più profonda del Movimento, dell'Associazione, della Confederazione.

Promuovere e situare il Movimento «AMICI E SIMPATIZZANTI DI DON BOSCO».

Unificare lo STATUTO e il DOCUMENTO AGGIUNTO, studiandone la elaborazione giuridica sulla base del Concilio Vaticano II, del nuovo codice di Diritto Canonico, delle disposizioni dei Capitoli Generali e delle fondate opinioni delle Federazioni.

Esortare le Federazioni a prendere coscienza dell'importanza del progetto educativo salesiano e della sua realizzazione; si studino modalità concrete di collaborazione pedagogico-educativa, di amministrazione, ecc. perché siano incorporate nel progetto.

Informare i giovani dell'esistenza dell'associazione, fin dagli ultimi anni di scuola, facendoli partecipare alle attività che sono loro possibili e gradite; inseriti nell'associazione, si diano spazi perché possano esprimere la loro creatività e dinamismo, nelle attività contemplate dal programma. Aiutarli a risolvere i loro problemi di lavoro e di studio. Per l'anno Internazionale della gioventù, fissato per il 1985, fare in modo che i giovani partecipino alle celebrazioni che saranno realizzate.

Per le problematiche connesse al mondo del lavoro, gli Exallievi studino la DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA, in vista di collaborare a risolvere difficoltà, organizzando corsi intensivi e altri mezzi per diffondere, tra il popolo, tale dottrina. Gli Exallievi siano formati perché adempiano il loro dovere e agiscano cristianamente nelle loro organizzazioni (sindacati, collegi o istituzioni professionali di ogni genere). Sviluppare tutte le possibili attività per alleggerire e risolvere le crisi più acute del lavoro, aiutando a superare gli effetti negativi per i lavoratori (disoccupazione, licenziamenti, ecc.)

Partecipare alla vita socio-politica e culturale, intensificando, nelle scuole, le attività formative per gli alunni. Gli exallievi, nelle loro associazioni, promuoveranno analoghe iniziative per vincere l'indifferenza dei soci, far conoscere l'insegnamento della Chiesa, preparare gli exallievi ad assolvere — sotto responsabilità propria — incarichi di uffici pubblici e partecipare alla vita politica e culturale dei propri Paesi.

Avere la preoccupazione costante di ricercare gli exallievi lontani con i mezzi tradizionali e quelli che offre la stampa, attraverso l'informazione di tutta la gamma di attività dell'associazione, in modo che possano interessarsi e accettare l'invito dei compagni.

Sulla Famiglia Salesiana, il Congresso, cosciente della dignità che comporta l'appartenenza ad essa e delle possibilità di azione al suo interno, come pure delle gravi responsabilità che ne derivano fa voto che il Capitolo Generale XXII confermi definitivamente l'appartenenza degli Exallievi alla Famiglia Salesiana.

Il Congresso assicura la disponibilità del Movimento a collaborare con i Salesiani e con gli altri gruppi della Famiglia Salesiana, nei settori di:

- animazione dei soci e degli exallievi lontani
- progetto educativo salesiano
- impegno culturale umano e cristiano
- promozione del Movimento «AMICI DI DON BOSCO»
- risposta generosa alla eventuale vocazione personale di cooperatore salesiano.

l'accogliimento della nostra Confederazione nel '79 tra gli organismi consultivi non governativi accreditati presso il Consiglio d'Europa.

Don Bastasi fu infine l'uomo del nuovo volto dell'associazione,

in base a queste novità, emerse dopo cent'anni per le mutazioni della realtà ecclesiale: l'autonomia organizzativa degli exallievi; la loro apertura all'apostolato esterno in una visione sociopolitica dei propri impegni e delle

proprie attività; la loro situazione di presenza attiva nella vita della Congregazione in uno scambio amorevole di doni e servizi».

Il rinnovamento voluto dal Concilio Vaticano II ed in particolare il ruolo dato alle Associazioni dal documento sull'Apostolato dei Laici (*Apostolicam actuositatem*) e sulla Chiesa (*Lumen Gentium*) impongono gli exallievi organizzati nuove e più impegnative scelte. Così il Congresso del 1970 — nel ricordo delle sei tazzine del 1870 — sarà una rilettura dell'associazione in chiave di rinnovamento. Sotto la presidenza del madrilenio J. Taboada Lago il congresso di Torino precisò il significato non puramente nostalgico di quel «filo d'oro» che lega gli exallievi a Don Bosco e ai Salesiani, affermò l'autonomia dei laici nella direzione dell'associazione e il ruolo dei sacerdoti salesiani all'interno di questa, affrontò il tema dei rapporti fra giovani exallievi ed adulti e allargò gli orizzonti operativi dell'Associazione invitata a fare una vera e propria scelta di apostolato ecclesiale.

Dal 1970 in poi la Confederazione mondiale degli exallievi di Don Bosco è attivamente presente a tutti i principali momenti di dibattito salesiano mentre il cambio di presidenza avvenuto al congresso di Città del Messico del 1973, — da Taboada a Gonzales Torres — sancisce la definitiva internazionalizzazione dell'Associazione.

Dal 1974 è un susseguirsi di iniziative a tutti i livelli incoraggiati dal Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana, don Giovanni Raineri, purtroppo scomparso improvvisamente nel mese scorso.

Attualmente il presidente dell'associazione è lo svizzero Giuseppe Castelli, mentre il delegato confederale è don Carlo Borgetti.

Di fronte all'incalzare di nuove problematiche sociali ed ecclesiali gli exallievi di Don Bosco sanno che la loro fedeltà a Don Bosco non è un fatto statico ma dinamico ed è con fiducia ed ottimismo che guardano al futuro della loro associazione.

Giuseppe Costa

«la pace nasce da un cuore nuovo»



Da quando papa Paolo VI, nel 1968, ha indetto la prima Giornata della Pace, sono trascorsi diciassette anni. Intanto la situazione è sempre più problematica: sono caduti vecchi miti e sono sorte nuove illusioni. La celebrazione annuale di questa giornata è ormai un appuntamento di riflessione e di preghiera per tutti i credenti e per quanti ritengono la pace un bene; alla base di tale riflessione ogni anno c'è l'intervento illuminante del Pontefice. È appunto a partire da questi interventi che Angelo Paoluzi presenta una sintesi delle diciassette «giornate».

I Giornata - 1968. Tema generale

Per dare alla storia del mondo un più felice svolgimento ordinato e civile, la Chiesa cattolica lancia l'idea che con giusto e benefico equilibrio sia la pace a dominare lo svolgimento della storia futura, attraverso una nuova pedagogia

per educare le nuove generazioni al reciproco rispetto delle nazioni, alla fratellanza dei popoli, alla collaborazione delle genti fra loro.

Non si può legittimamente parlare di pace dove non se ne accolgano i principi fondamentali, cioè il rispetto reciproco all'interno delle nazioni fra i cittadini, e dei popoli fra loro. Oltretutto la pace è l'unica vera linea del progresso umano, propria del genio cristiano perché, in definitiva, soltanto dal Vangelo essa può effettivamente scaturire.

II Giornata - 1969. La promozione dei diritti dell'uomo, via verso la Pace

La pace è oggi intrinsecamente collegata con il riconoscimento ideale e con l'istituzione effettiva dei diritti dell'uomo, come un dovere, perché soltanto in un clima di pace si rafforza e progredisce la giustizia, respira la libertà. La pace, per essere negli avvenimenti, deve prima trovarsi negli animi. Sia la ragione, non la forza,

a decidere della sorte dei popoli attraverso l'intesa, la trattativa, l'arbitrato e non l'oltraggio, il sangue, la schiavitù: fra individui e popoli, e principalmente nel rispetto delle persone, perché dove non c'è rispetto, difesa e promozione dei diritti dell'uomo non può esserci vera pace.

Inoltre, la pace di Cristo aggiunge, alla dignità di cittadini del mondo, quella dei figli dell'unico Padre, all'eguaglianza naturale degli uomini, quella della fraternità cristiana, che fonda insieme le ragioni della natura umana e del destino trascendente delle persone.

III Giornata - 1970. È nostra missione educare gli uomini a riconciliarsi

La pace non si gode, si crea. È un livello superiore di consapevolezza che non addormenta, ma ci rende tutti responsabili del bene comune. Occorre quindi oggi un'educazione ideologica nuova, che è quella alla pace. Anche ammesso

che la lotta possa essere necessaria e persino generosa, essa non può costituire il faro di cui l'umanità ha bisogno: mentre la pace deve sostituire la forza morale a quella brutta.

La deplorazione generale contro le violenze è un contributo alla pace perché la coscienza del mondo non tollera più i delitti ai quali abbiamo assistito e assistiamo. Ma è nostro compito educarci ed educare gli uomini ad amarsi, a riconciliarsi, a perdonarsi scambievolmente; tanto più se, in quanto cristiani, ci ricordiamo del «rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori», con quel *come* tremendo che ci fa riflettere sull'impossibilità di una pace senza clemenza, di una pace saturata di spirito di vendetta.

IV Giornata - 1971. Ogni uomo è mio fratello

La pace decade ogni volta in cui decade l'uomo: le guerre, la supremazia degli interessi, l'odio, la lotta di classe, il prestigio nazionale e politico, le ambizioni contrastanti, il razzismo e i sistemi ideologici chiusi, la tortura, il terrore, il delitto, la violenza; anche come puro equilibrio di spaventose forze contrastanti che, per fatale imprudenza, possano portare a irrefrenabili collisioni. Ma esiste una pace «progressiva», fondata sulla giustizia, sull'intangibile dignità umana, sul rispetto, sull'amore dovuto a ogni uomo perché tale: come fratello.

Le basi della pace sono costruite da chiunque operi per educare le nuove generazioni a questo concetto, che si sostanzia nel bene comune, perché dove è misconosciuta la fondamentale fraternità degli uomini, si rovina in radice la pace. I cristiani, oltretutto, sono in grado di fornire un supremo argomento: quello della paternità divina, comune a tutti gli uomini, proclamata a tutti i credenti.

V Giornata - 1972. Se vuoi la Pace, lavora per la giustizia

Alla tentazione costante di imporre una normalità di rapporti

con una pace ottenuta mediante la forza bisogna sostituire un autentico culto dell'uomo che si chiama giustizia, un modo di essere e di sentire che nasce dal cuore. Non si tratta di un fenomeno semplicemente individuale o riservato a gruppi ristretti, ma ormai collettivo e universale, anche se resta ancora da istaurare una più grande giustizia sia all'interno delle nazioni che fra i popoli: come può essere vera pace quella che limita o esclude la libertà religiosa, o altre forme di libertà nazionali, sociali, culturali o economiche? Occorre forse maggiore magnanimità ad arrendersi alle ragioni della giustizia e della pace che non a lottare e a imporre all'avversario un proprio diritto, autentico o presunto.

VI Giornata - 1973. La Pace è possibile

La violenza ritorna di moda e si riveste persino della corazza della giustizia; rinascono gli egoismi collettivi e individuali, il delitto non fa più orrore. Ma la pace è possibile, perché è la condizione e la sintesi della convivenza umana. Si impone una pedagogia nuova, quella della pace, perché questa è possibile se veramente voluta; e se è possibile, è doverosa. Ciò vuol dire che è necessario scoprire le forze morali che aiutino a risolvere positivamente il problema, forze costruite nella verità, nella giustizia, nella carità e nella libertà, attraverso una realistica conoscenza dell'antropologia umana.

Se la pace esiste in Cristo e per Cristo, essa è possibile fra e per gli uomini, predicando — come uomini di fede — l'amicizia e l'amore del prossimo, la giustizia e il perdono cristiano.

VII Giornata - 1974. La Pace dipende anche da te

La pace deve essere non soltanto mantenuta, ma prodotta, entrando nelle coscienze degli uomini come suprema finalità morale. La sua causa dovrà prevalere

perché in primo luogo si fa strada negli animi degli uomini responsabili, secondariamente perché, se le idee guidano il mondo, e se l'idea della pace trionferà nel cuore della gente, essa sarà salva, e infine perché l'opinione pubblica può contribuire, come elemento decisionale nelle vicende umane, a indirizzare il destino della pace: ciò significa che questa è possibile se ciascuno la ama, la vuole ed educa la propria mentalità a operare per difenderla, vivendo essa delle adesioni, sia pure singole e anonime, che le persone le danno. In tal modo le volontà individuali potranno sommarsi e diventare affermazione collettiva della pace che, avendo bisogno di tutti, dipende da ognuno.

VIII Giornata - 1975. La riconciliazione, via alla Pace

Restano potenzialmente aperti moltissimi problemi che impediscono una pace fraterna e operante, anche perché oggi si affermano nuove forme di conflitti nazionali e contrasti internazionali e aumentano terrificanti ipotesi di scontri fatali, ritenuti quasi inevitabili e quasi reclamati come opera di giustizia. Non basta contenere ogni genere di urti, non basta una pace imposta, utilitaria e provvisoria, ma è necessario tendere a una pace amata, fondata cioè sulla libera riconciliazione degli amici; riconciliazione, una parola che dovrebbe entrare nel vocabolario delle speranze e dei successi degli uomini. Tanto più come cristiani, perché dobbiamo «fare la pace» con l'unità nella Chiesa e della Chiesa.

IX Giornata - 1976. Le vere armi della Pace al servizio dell'umanità nuova

Non si può chiamare pacifico un mondo nel quale emergono fenomeni di violenza e che è radicalmente diviso da ideologie irriducibili, intimorito dagli armamenti sempre più perfezionati e preda di culture egoistiche. Le armi della

pace sono quelle morali, in primo luogo la fedeltà ai patti; e dove questi non sono osservati, le Istituzioni internazionali devono assolutamente escludere le cosiddette vie di fatto, cioè le guerre, dai programmi della civiltà. Anche ammesso che il disarmo, se non è di tutti, sia un delitto di mancata difesa, bisogna riflettere all'ingresso nel mondo di una nuova legge trasformatrice che arma la pace con un principio rivoluzionario: «Voi siete tutti fratelli». La civiltà cammina al seguito di una pace armata soltanto di un ramo d'ulivo, e che si afferma unicamente con la pace stessa, non disgiunta dai doveri della giustizia, ma alimentata da spirito di sacrificio personale, da clemenza, misericordia e carità.

X Giornata - 1977. Se vuoi la Pace, difendi la vita

Pace e vita sono beni supremi e correlativi dell'ordine civile; ma quante volte la pace è cercata e conquistata con la morte, affermata con la lotta. Per ritrovare la chiave della verità bisogna sempre riconoscere il primato della vita come valore e condizione della pace, secondo tre imperativi essenziali: difendere, risanare, promuovere la vita.

È chiamato in causa l'incalcolabile spreco, dovuto alla politica dei grandi armamenti, di mezzi economici ed energie umane per mantenere una pace fondata sulla perpetua minaccia alla vita. Inoltre ogni delitto contro la vita è un attentato contro la pace, specialmente oggi, con le facilitazioni concesse all'aborto. La soppressione di una vita che sta per nascere o è già nata viola il principio morale secondo cui ogni esistenza è sacrosanta sin dal primo istante del concepimento e fino all'ultimo istante della sua fine naturale, ed è sottratta a ogni altro potere soppressivo, è intoccabile e degna di ogni cura, sino al sacrificio. Per impedire il diffondersi delle cento forme di offesa alla vita (dalla delinquenza individuale e collettiva al terrorismo e alla tortura) bisogna anche ricorrere al mondo del

soprannaturale, perché l'esistenza non può essere sottratta alle finalità superiori che le conferiscono una primaria ragion d'essere.

XI Giornata - 1978. No alla violenza, sì alla Pace

Oltre l'ipotesi che la pace sia soltanto una tregua alla vigilia di uno scoppio tremendo, c'è il fenomeno della violenza, che si può chiamare «privata», anche se astutamente organizzata in gruppi clandestini e faziosi. Essa deriva dalla decadenza della coscienza morale, frutto di pessimismo sociale anche se spesso la psicologia del violento parte da una radice perversa di vendetta ideale e come esplosione di una energia cieca, che cerca, per affermarsi, vie ignobili, dell'insidia e della prepotenza, e sostanzialmente antisociali. Come ogni guerra, anche parziale.

Ma la pace non deve affermarsi soltanto sui campi di battaglia, bensì ovunque si svolga l'esistenza dell'uomo, a partire dal seno materno e dalla culla. Senza la guida e l'aiuto di Cristo, tuttavia, non è possibile una pace vera, stabile e universale, che non indebolisce gli uomini, ma piuttosto li fa capaci di lottare per la giustizia con la generosità e il genio dell'amore.

XII Giornata - 1979. Per giungere alla Pace, educare alla Pace

Se giungere alla pace è la sintesi e il coronamento di ogni nostra aspirazione, nonostante i persistenti conflitti, per raccogliere la sfida non bastano le parole ma è necessario imparare prima di tutto a rileggere la storia dei popoli e dell'umanità non secondo schemi di concatenazione di guerre e rivoluzioni. L'educazione alla pace può beneficiare degli esempi quotidiani che vengono da individui, famiglie, gruppi e popoli la cui opera si svolge attorno a quel bene supremo, con la preoccupazione di ascoltare e di capire, con il rispetto dell'altro, con la dolcezza che è forza vera, con la fiducia.

L'apporto del linguaggio di pace deve esprimersi in gesti di pace: nei confronti dei fanciulli, che vanno educati da genitori e maestri a fare l'esperienza della pace, affinché siano essi poi a costruirla; della società, che va alimentata, anche attraverso difficoltà e fatiche, da quanti operano nella vita professionale e sociale; dei popoli, che vanno aiutati dai responsabili politici, dei governi, delle organizzazioni internazionali, ad aprire nuove porte alla pace, a far prevalere la voce del dialogo su quella della forza mediante l'uso di tutti i mezzi della ragione, con coraggiosi gesti di pace, con i quali sarà possibile educare in se stessi e negli altri nuove capacità d'iniziativa a servizio della grande causa della pace: alla cui educazione anche i credenti e i cristiani trovino nella loro religione lumi, inviti e forze attraverso l'esercizio della preghiera.

XIII Giornata - 1980. La verità, forza della Pace

La verità serve la pace perché ne è la forza potente, mentre la non-verità va di pari passo con la violenza e la guerra, le quali si radicano nella menzogna e ne hanno bisogno. Un'altra specie di non-verità si manifesta nel rifiuto di rispettare gli altrui diritti oggettivamente legittimi e inalienabili. Alla base dell'una e dell'altra forma di menzogna c'è un'errata concezione dell'uomo, secondo la quale egli e l'umanità intera attuino il loro progresso soprattutto mediante la lotta violenta.

È invece necessario *restaurare* la verità, chiamando con il loro nome l'omicidio, i massacri, la tortura, ogni forma di oppressione e sfruttamento; *promuovere* la verità, come forza della pace, attraverso uno sforzo costante per non utilizzare le armi della menzogna e per riconoscere la parte di verità che c'è in ogni opera umana; *non disperare* dell'avversario e far sì che le vittime dell'ingiustizia non siano spinte all'estrema risorsa della rassegnazione o della violenza.

La verità si fa nel dialogo, non

ha paura di accordi onesti, avvicina gli spiriti, rivela ciò che unisce, fa indietreggiare le diffidenze; ma non bisogna accomodarsi nella passività, bensì avere il coraggio di mettere in luce per tempo le controversie latenti. Esiste un legame, come pone in rilievo il Vangelo, fra la menzogna e la violenza omicida: la verità, invece, rivela e compie l'unità dell'uomo con Dio, con se stesso e con gli altri.

XIV Giornata - 1981. Per servire la Pace, rispetta la libertà

La pace deve realizzarsi nella verità, costruirsi sulla giustizia, essere animata dall'amore, farsi nella libertà. Ma la libertà è ferita se i rapporti fra i popoli sono fondati sul diritto del più forte e c'è disuguaglianza fra le nazioni, e quando all'interno di queste non è garantito l'autonomo svolgersi delle decisioni individuali e della partecipazione a quelle collettive. Non si è liberi senza la garanzia di un impiego onesto e remunerativo, quando la società si fa guidare dal dogma della crescita materiale indefinita, né se è manipolata a qualsiasi titolo.

Folle di donne e di uomini credono però a questo ideale e si mettono al servizio della pace. La libertà nella sua essenza è interna all'uomo, segno distintivo che trova il proprio fondamento nella sua dignità trascendente: l'uomo è libero perché può autodeterminarsi facendo scelte in funzione di valori, il primo dei quali è la sua relazione con Dio e perciò la libertà religiosa diventa la base di altre libertà, come beni che non devono essere reclamati soltanto per sé ma anche come dovere nei confronti degli altri.

Se certe forme di libertà non meritano quel nome, sarà difficile creare le condizioni della pace senza la volontà di rispettare la libertà di ogni popolo, nazione e cultura, in un clima di mutua fiducia che comunque va conquistata. L'uomo infine non può essere autenticamente libero se non riconosce e vive la trascendenza della sua relazione con Dio, a immagine del quale è stato creato.

XV Giornata - 1982. La Pace, dono di Dio affidato agli uomini

Globale, totale e radicale è ormai la posta in gioco dei conflitti. Contro l'abuso delle potenze e le pretese delle ideologie totalizzanti, la pace, bene di ordine essenzialmente umano, razionale e morale, tende all'istaurazione di armonici rapporti e viene essenzialmente da Dio, come dono che iscrive nella coscienza delle persone leggi che lo obbligano a rispettare la vita e il prossimo. Ma l'uomo non è dispensato dalla responsabilità di cercare la pace e deve, con tutti, denunciare le ragioni dell'odio e della guerra e promuovere quelle della giustizia e della pace.

Si abbia della pace un'informazione qualificata (di qui l'importanza dei mass-media); ma essa deve corrispondere a una incrollabile volontà comune: degli scienziati, degli studiosi delle discipline umane, di quanti si interessano agli scambi culturali ed economici. Per tendere al mantenimento della pace è condizione essenziale il rispetto degli imprescrittibili diritti della persona, proposti non soltanto a livello individuale ma anche nazionale e delle grandi organizzazioni mondiali. E se per il cristiano la pace sulla terra è una sfida, che va affidata anche alla speranza di Cristo, e se c'è il diritto-dovere di proteggere la propria esistenza contro l'ingiusto aggressore, si ricordi anche come la guerra sia il «mezzo più barbaro e più inefficace per risolvere i conflitti».

XVI Giornata - 1983. Il dialogo per la Pace, una sfida del nostro tempo

La pace non potrà essere mantenuta senza che si adotti un atteggiamento di dialogo, senza una sufficiente fiducia di ognuno nei confronti delle capacità del fratello di essere ragionevole e mai totalmente pervertito. Il vero dialogo si applica prima di tutto alle persone, fra i gruppi e le forze politiche all'interno di una nazione,

fra gli Stati, nel perseguire ciò che è vero, buono e giusto per tutti, con l'apertura e l'accoglienza, con l'accettazione delle differenze e specificità altrui, con la ricerca con mezzi pacifici di ciò che è comune agli uomini e del bene.

Numerosi sono gli ostacoli al dialogo, riconducibili agli egoismi di uomini e nazioni e che bisogna rimuovere per arrivare a determinare l'oggetto del dialogo stesso, cioè i diritti dell'uomo, la giustizia fra i popoli, il bene comune internazionale. Il dialogo per la pace è indissociabile quindi da quello per la giustizia, sia sul piano della vita economica nazionale e internazionale, sia per quanto riguarda la riduzione della corsa agli armamenti: solo così si potrà raggiungere un ordine internazionale più giusto, perché ognuno — e l'appello è rivolto particolarmente ai cristiani — assuma le proprie responsabilità di uomo e di credente.

XVII Giornata - 1984. La Pace nasce da un cuore nuovo

La mobilitazione in favore della pace esige l'azione generosa dei cuori di tutti gli uomini, perché lo sforzo di alcuni non basta: a ognuno è chiesto di rinunciare alle barriere che esistono nel proprio cuore e impediscono di raggiungere la pace fra le nazioni e all'interno di ciascuna di esse. La conversione è perciò la via fondamentale al raggiungimento della pace. Il frutto di questo nuovo atteggiamento si sostanzia in opere di amore, di giustizia e di pace, mentre la durezza del cuore è ostacolo alla realizzazione della pace. Lavorare per essa esige la ricchezza spirituale di un cuore capace di grandi e piccoli sacrifici per esprimersi quindi in iniziative concrete che assicurino il rispetto dei diritti dell'uomo, la promozione della giustizia, la realizzazione del bene comune come esigenze radicali dell'amore.

Angelo Paoluzi

un salesiano l'ultimo dei grandi esploratori

A cent'anni dalla nascita ricordiamo la singolare figura di un salesiano missionario ed esploratore.



È stato definito l'ultimo degli esploratori «a braccio», l'ultimo, cioè, di quella stirpe di uomini ardimentosi, che a proprio rischio e pericolo, affidandosi esclusivamente allo spirito e all'energia umani, spinti avanti dalla passione della conoscenza, hanno svelato al mondo i misteri di terre sconosciute. Con don Alberto De Agostini, missionario salesiano, finì un'era durata migliaia di anni e costellata di scoperte grandi e piccole. Dopo di lui, la tecnologia moderna ha messo a riposo gli esploratori. «Aerei ed elicotteri — confidò don Alberto al confratello e amico don Marco Bongioanni — hanno ormai chiuso l'avventura esplorativa». E soggiunse: «Io sono andato missionario in terre che esigevano una vera ricerca scientifica, sia antropologica fra

gli indii, sia geografica e geologica sulla terra». Nel Sudamerica australe, don De Agostini si inserì nel solco aperto da Ferdinando Magellano e battuto per oltre quattro secoli da altri pionieri, tutti impegnati a definire la mappa di quelle terre, le stesse che Don Bosco indicò ai primi missionari salesiani come la mèta da raggiungere per diffondere il Vangelo. E don De Agostini fu missionario prima ancora di essere esploratore e audace scalatore di montagne.

Ordinato sacerdote nel 1909, un mese dopo partì per Punta Arenas, capitale della provincia più meridionale del Cile, per dedicarsi all'educazione religiosa e civile delle tribù indigene della Patagonia e della Terra del Fuoco. Non è senza ragione che la lapide scoperta nella sua città natale, Pollone, in provincia di Vercelli, lo definisce «apostolo di carità fra le tribù indigene» e poi «esploratore della Patagonia e della Terra del Fuoco». La cerimonia svoltasi nel novembre scorso a Pollone ha

celebrato il centenario della nascita del missionario-esploratore (2 novembre 1883), e ha avuto una appendice nel dicembre, a Roma, con una solenne commemorazione promossa dalla Società geografica italiana, di cui don De Agostini fu socio d'onore.

Agli indii affidati alle sue cure di missionario, don Alberto dedicò attenti studi, che rimangono l'ultima testimonianza più diretta sui modi di vita di popolazioni oggi praticamente estinte. Sulla scia di un autentico paladino degli indigeni, quale fu mons. Giuseppe Fagnano, il giovane missionario fece tutto il possibile per difendere gli «indios» dalle vessazioni degli «estancieros», coloni giunti ad occupare quelle terre ricche di pascoli, e che si aprivano la strada facendo strage della popolazione locale. Contro quel feroce massacro di poveri esseri umani, insorse don De Agostini: «Gli atti di sevizie e di crudeltà che si compiono dacché gli uomini bianchi penetrarono nella Terra del Fuoco, contribuendo



Da sinistra a destra: Luigi Carrel, guida alpina; don Alberto Maria de Agostini; il Comandante della Neptunia e Francesco Pelissier, guida alpina (è una foto del 1935).

così grandemente alla rapida estinzione di una razza innocua e vigorosa, passeranno ai posteri come una macchia vergognosa della civiltà. Esploratori, estancieros, militari non ebbero scrupolo di scaricare i loro fucili sui poveri indii come se si trattasse di

selvaggina, e di strappare dal fianco dei loro mariti e dai loro padri donne e ragazzi per esporli ad ogni vituperio, di allontanarli dai loro focolari domestici per portarli in terre straniere ed esibirli al pubblico come gli esseri più degradati dal genere umano».



La lapide ricordo voluta dal Comune di Pollone.

Un atto d'accusa che tuttavia non impedì a don De Agostini di prevedere l'estinzione degli indigeni Ona, Alacalup e Yaganes. «La loro estinzione — scrisse — si annuncia prossima e totale, e causa un sentimento di pena e di rincrescimento. Prima della venuta del bianco civilizzato, codeste povere e innocue popolazioni passavano i giorni esenti da preoccupazioni, non oppressi da obbligatorio lavoro perché il terreno che essi abitavano dava spontaneamente il necessario alimento». La previsione si è purtroppo avverata, come ha precisato il dott. Felice Benuzzi, già ambasciatore d'Italia a Montevideo, che nella sua qualità di fervente ammiratore di don De Agostini, e a sua volta appassionato di ricerche antropologiche e geografiche, ha tenuto con ammirevole competenza la commemorazione del salesiano sia a Pollone che a Roma. Egli ha infatti ricordato che l'ultima Ona puro sangue è morta nel 1974, mentre degli Alacalup sono sopravvissuti solo pochi nuclei famigliari, e degli Yagani non più di quattro o cinque persone. Tutto quel che rimane di questa gente è la preziosa documentazione raccolta da don De Agostini con attenzione umana e cristiana, oltre che interesse antropologico. Una documentazione scritta e anche cinematografica, di incontestabile valore scientifico.

A proposito dei costumi degli indigeni Ona, il dott. Benuzzi ha citato un brano di un'opera di don De Agostini in cui si legge: «Fatta la scelta della sposa, l'Ona pensa prima di tutto ad aggraziarsi i genitori dell'amata con doni, quali archi, frecce, pelli di guanaco, di volpe ecc. Ottenuto il debito consenso, lo sposo sceglie il momento opportuno e si reca dalla ragazza scelta per offrirle il suo arco. Se l'arco gli è restituito per mezzo di un bambino vuol dire che la ragazza non acconsente al matrimonio. Se invece essa stessa si reca alla capanna del pretendente per restituirgli di sua mano l'arco, è segno che acconsente ad essergli sposa... Nobile è l'impulso che unisca l'Ona alla donna... Questo è dimostrato dal grande rispetto che l'uomo ha per la donna e dalle

molteplici dimostrazioni di tenerezza che le prodiga, avendo somma cura di provvederla di abbondante alimento e di cederle i bocconi più prelibati della sua mensa».

È contro questa gente che si accaniscono gli uomini bianchi. E don De Agostini annota: «L'Ona non si dimostrò mai bellicoso se non per tutelare i suoi beni, le sue

Non è una montagna altissima, 2.400 metri, poca cosa rispetto alle alte vette alpine e andine, eppure provvista di un fascino irresistibile, suscitato dal fatto «di sorgere — come annotò Giacomo Bove — difilato sul mare e di spiegare d'un sol colpo la sua maestà all'attonito marinaio che veleggia ai suoi piedi». Lo stesso don De Agostini ebbe a confessa-

sta difficoltà si aggiunge il maltempo. Nel suo diario, don Alberto annota: «Il cattivo tempo continua a imperversare. La pioggia viene a mescolarsi con la neve, e giorno e notte cade senza interruzione. Il cielo è perennemente coperto di pigre nubi che lambiscono le basi dei monti e scendono fino alle acque del mare, avvolgendo quel selvaggio e lugubre paesaggio di una luce scialba e grigiastria che si riflette nell'animo nostro in malinconia e tristezza: ci sembra di essere precipitati in una landa dell'inferno».

Appena il tempo migliora, il gruppo comincia l'ascesa, abordando il primo ghiacciaio. L'impresa però rivela ormai tutte le sue difficoltà: «Il Sarmiento — scrive don Alberto — ci si è svelato assai più grandioso e terribile di quanto noi prima avessimo potuto immaginarci. L'aspra ferezza delle creste e dei fianchi eretti a filo sui ghiacciai ci avevano dato a conoscere chiaramente che avremmo dovuto lottare con un gigante dell'alta montagna, bello e fiero nella sua immacolata bianchezza». È giocoforza arrendersi al gigante: la neve profonda e il ghiaccio poroso non danno la più piccola garanzia di sicurezza. E il gruppo rientra mestamente alla base.

La montagna ha vinto il primo «round», ma non ha domato don Alberto, che, difatti, nel 1913 riprova l'impresa. L'attende una seconda sconfitta: a soli 500 metri dalla vetta, l'ascesa è bloccata dal ghiaccio poroso, che si sbriciola e non consente di piantare un solo chiodo. Benché tanto vicino alla meta, don Alberto deve rinunciare. Ma il fascino del Sarmiento ha potuto sprigionarsi in tutta la sua magnificenza. L'impressione su don Alberto è fortissima. «Librato nello spazio, fra il candore immacolato delle nubi e delle nevi e l'azzurro purissimo del cielo, accecato dal bagliore della luce, sembravami di avere raggiunto regioni impalpabili dell'etere, dove hanno termine le cose terrene e si dilegua ogni aspirazione umana».

Per molti anni, del Sarmiento non si parla più, ma non per questo don Alberto lo dimentica. Or-



Il Cerro Cathedral in una foto dello stesso De Agostini.

terre di caccia e i membri della sua famiglia. Ma purtroppo le autorità prestarono fede alle asserzioni interessate di stragi da parte degli Ona e inviarono soldati nella Terra del Fuoco per ridurli in schiavitù. Intere tribù furono inquisite e accerchiate, fatte prigionie e strappate dalle loro terre, condotte a Punta Arenas come un armento... Disprezzo e odio verso l'indigeno giunse a tale estremo nell'invasore che, per liberarsene per sempre, offriva una lira sterlina per ogni paio di orecchie umane che gli si presentava...».

Il De Agostini missionario si interessava agli uomini, ne condivideva le pene; il De Agostini scalatore aveva fissa negli occhi una cima montuosa che l'aveva colpito fin dal suo arrivo nella Terra del Fuoco: il monte Sarmiento.

re: «Quando, alcuni anni dopo questi miei viaggi ebbi occasione di vedere dappresso, per la prima volta, il monte Aconcagua con i suoi quasi 7 mila metri, non causò in me neppure una pallida idea di quella emozione, tra meraviglia e sgomento, che sentii quando mi trovai dinanzi alla imponente piramide del monte Sarmiento».

Così, nel 1912, don Alberto decide di tentare la scalata, in compagnia del naturalista friulano G.B. De Gasperi e delle guide di Valturanche Abele e Agostino Pession. Ma l'impresa si rivela ardua fin dalla marcia di avvicinamento alla montagna: l'impenetrabile foresta fueghina, fitta al punto da non lasciar trapelare neppure i raggi del sole e quindi immersa nell'oscurità, ostruisce da ogni parte il cammino. A que-

mai ha un conto aperto con l'impervia e inviolata montagna, prima o poi dovrà chiuderlo. Per assistere a un nuovo assalto bisognerà aspettare il 1956, quando don De Agostini organizza una spedizione di cui fanno parte cinque guide famose, tra le quali Carlo Mauri. Sarà proprio Mauri, assieme al collega Clemente Maffei, a raggiungere la vetta portando a termine una delle più difficili ascensioni in ghiaccio di tutta la storia dell'alpinismo. Mauri definirà il Sarmiento «la più tremenda e fantastica cima della mia carriera». Don De Agostini, con i suoi 73 anni non ha potuto certo accompagnare i due ardimentosi, ma ne ha seguito le mosse dal campo base, con intensa commozione. Quando gli scalatori raggiungeranno la vetta e vi isseranno le bandiere italiana e argentina, per don Alberto sarà come se si trovasse accanto a loro, la realizzazione del suo sogno di gioventù.

Per don De Agostini queste imprese non erano fini a se stesse. Lo scienziato che era in lui continuava a lavorare anche durante le scalate, cosicché il suo taccuino si riempiva sempre di appunti frutto di osservazioni meteorologiche, floristiche, faunistiche di impareggiabile interesse e valore. Questo stesso impegno egli metteva in tutte le sue innumerevoli altre scalate ed esplorazioni che lo portarono a delimitare confini, studiare i contorni di coste e fiordi, definire la conformazione orografica del territorio, scoprire canali e baie, monti e ghiacciai, a penetrare in valli sconosciute. Alle sue nuove scoperte egli dava nomi di italiani illustri nelle scienze e nella ricerca. Il governo argentino approvò sempre le sue proposte di dedicare quel picco o quella baia a nomi italiani suggeriti dal salesiano. Una sola volta si oppose, e fu per stabilire che un nuovo fiordo appena esplorato non fosse dedicato alla persona suggerita dal don De Agostini, ma al De Agostini stesso. Era uno dei tanti omaggi che l'America latina tributò al missionario salesiano, di cui riconobbe sempre i meriti.

A furia di esplorare, ogni angolo della Terra del Fuoco gli era

noto. L'aveva fotografata, firmata, disegnata, cartografata. Questo materiale raccolto in volume suscitò l'ammirazione dell'intero mondo scientifico internazionale. I riconoscimenti piovvero da istituzioni scientifiche di Londra, Parigi, New York, Madrid, con medaglie, nomine a socio d'onore, menzioni encomiastiche. Grazie alla sua opera, l'Italia balzò in primo piano all'attenzione del mondo scientifico.

Di tanto in tanto, don De Agostini tornava in patria non per riposarsi dalle fatiche della sua attività in Sudamerica, ma per dedicarsi al suo ministero e all'insegnamento, con esemplare umiltà. Lo troviamo confessore a Novara tra il 1919 e il 1922, insegnante a Lanzo Torinese, assistente dell'oratorio di San Paolo a Torino. «Umile religioso, zelante missionario, educatore innamorato di Don Bosco e del suo metodo educativo, scalatore tenace, scopritore attento, scienziato che lascia una vastissima eredità di studi e di ricerche»: così lo ha definito il Rettor Maggiore don Viganò in una lettera scritta in occasione delle celebrazioni di Pollone. In quella stessa lettera, don Viganò ricorda ciò che di don De Agostini disse il poeta Pablo Neruda: «Bisognerebbe erigere al salesiano De Agostini un monumento a Punta Arenas, perché i ragazzi potessero giocare intorno a lui e ricordare sempre quest'uomo che tanto amò queste terre e con il suo genio le rivelò al mondo».

«Avendo radici nella famiglia del fondatore del noto Istituto geografico De Agostini — ha detto l'ambasciatore Benuzzi — aveva per così dire trovato la geografia nella culla. Ma non soltanto di geografia si nutrì, ma soprattutto di fede, di coraggio, di comprensione umana. E dobbiamo aggiungere: di una inestinguibile passione per la montagna».

Don Alberto si spense nel giorno di Natale del 1960, a Torino Valdocco, fra l'unanime rimpianto di tutti i confratelli, del mondo scientifico e di quanti ne avevano apprezzato le virtù e le doti umane.

NOVITÀ



SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Folco Quilici

IL RIFLESSO DELL'ISLAM

Un grande splendido libro-documentario sulla civiltà araba di ieri e di oggi.

L. 40.000

Peter Townsend

LA GUERRA AI BAMBINI

Una denuncia drammatica delle sofferenze dei bambini causate dalla violenza e dalle crudeltà dei «grandi».

L. 14.400

David Lewis

L'ARTE DI INSEGNARE L'INTELLIGENZA

Una guida indispensabile a genitori ed educatori per insegnare realmente ai figli a crescere intelligenti.

L. 15.000

Per acquistare uno o più volumi, compilare, ritagliare e spedire in busta chiusa il seguente coupon, indirizzando a:

Società Editrice Internazionale
Servizio Stampa e Promozione
Corso Regina Margherita, 176
10152 Torino

Desidero acquistare i seguenti volumi (indicare autore e prezzo per ogni libro richiesto):

Collana «La Quinta Stagione»

Novità _____

Pagherò l'importo complessivo di L. _____ + spese postali in contrassegno al ricevimento dei volumi.

nome _____ cognome _____

via _____ N. _____

cap. _____ città _____ prov. _____

data _____ firma _____

UN DISCO AL MESE

Dal primo numero di questo nuovo anno prende il via una rubrica musicale dedicata ad una serie di composizioni per organo relative ai dischi incisi dalle editrici salesiane ed in particolare dalla Editrice ElleDici (Leumann-Torino).

E dunque con la certezza di venire incontro alla moltitudine degli appassionati, si è voluto concedere uno spazio anche alla musica. Questo mese, iniziando alla grande, prenderemo in considerazione il disco intitolato «Antonio Vivaldi» (LDC-73707). Il «prete rosso», come era soprannominato per il colore della sua folta chioma, in verità non predilesse molto le composizioni per organo, e anzi solo recentemente sono stati scoperti in una raccolta settecentesca i due unici brani vivaldiani per questo strumento, presenti tra l'altro nel disco. Sono due pezzi che per la relativa semplicità delle sue componenti musicali, ossia armonia, ritmo e melodia, inducono a pensare ad una trascrizione di altre opere strumentali.

Così uno dei più grandi compositori del barocco italiano parrebbe contrapporsi al genio della musica tedesca dal primo '700 J.S. Bach, quasi suo coetaneo, la cui gloria risplende perenne nelle composizioni organistiche. Da questa differenza di carattere musicale traspare una evidente individuazione delle due personalità: Vivaldi, ambizioso e avido di guadagni, intraprende la via del concerto strumentale e del melodramma, in un'epoca in cui virtuosismo vocale e sfarzo scenografico costituiscono gli ingredienti essenziali per un successo sicuro e ampiamente remunerativo. Bach nella sua profonda religiosità, rielabora le antiche forme dell'arte contrappuntistica non concedendo nulla al gusto del «grandioso» proprio del periodo barocco e conducendo perciò una vita modesta, tra l'incomprensione dei contemporanei, ma ricolma della fiducia nella Provvidenza divina.

E proprio Bach, questo artigiano della musica che concepiva il suo mestiere, alla stregua di tutti gli altri, come un quotidiano servizio a lode del Signore, trascrisse per organo alcuni concerti di Vivaldi, eseguiti in questa incisione discografica dal bravissimo Arturo Sacchetti: nella rielaborazione bachiana avvertiamo un nuovo afflato religioso che tempera le magnificenze descrittive tipiche dello stile vivaldiano e ne quintessenzia i valori musicali in una espressione meno ricca ma più sincera e profonda. Le fantasmagorie dei colori, le liriscezze dei timbri non sono però sbiaditi al confronto, ma piuttosto interiorizzati in un'armonia di suoni appena colti eppur sempre librati in una sfera di celestiale purezza.

Tra i due musicisti è passato il Barocco: e anche se Bach nei «Concerti Brandenburghesi» si avvicinerà a quel rapido affastellarsi di immagini e colori che costituisce il lievito artistico dell'opera vivaldiana, l'esito musicale che è ben diverso corrisponde alla contemplazione delle bellezze naturali non in sé ma nella prospettiva divina. Arturo Sacchetti, docente presso il conservatorio «G. Verdi» di Milano, ha ottimamente interpretato le peculiarità distintive dei due compositori, con un sapiente amalgama delle sonorità provenienti dai manuali con le note gravi del pedale: infine è doveroso ricordare che l'esecuzione è stata effettuata sull'organo Tamburini della Chiesa Dell'Oratorio Salesiano della «Crocetta» a Torino.

Sergio Centofanti

★ L'AUTORE

Un recente volume-strepera della Società Editrice Internazionale (Folco Quilici, *Il riflesso dell'Islam*, SEI, Torino 1983, pp. 223, L. 40.000) ripropone non soltanto splendide immagini ed efficaci parole sull'affascinante mondo arabo di ieri e di oggi ma anche l'indubbia professionalità e bravura del fotografo, regista e giornalista Quilici.

Folco Quilici, è nato a Ferrara nel 1930. Diplomato al C.S.C. nel 1952, esordì giovanissimo nel lungometraggio con *Sesto Continente* (selezione ufficiale italiana alla Mostra del Cinema a Venezia nel 1954 e 1° Premio al Festival di Mar della Plata). Tra le sue opere cinematografiche, ricordiamo: «L'ultimo paradiso» (Orso d'argento al Festival di Berlino), «Ti-Koyo e il suo pescecane»,

CATECHISTA

1° LIBRO



La Serie di riviste ElleDici si è arricchita. Il Centro Catechistico Salesiano di Leumann infatti dal 1° gennaio 1984 cura «Dossier Catechista», trentadue pagine a colori dedicate agli oltre 150 mila catechisti che con il loro ministero contribuiscono notevolmente alla crescita della comunità ecclesiale italiana.



«Oceano» (vincitore del Premio Speciale al Festival delle Nazioni di Taormina); quindi «Fratello mare», «L'angelo e la Sirena».

L'attività e gli interessi di Quilici non potevano non trovare terreno e sviluppo in TV, dove ha curato alcune inchieste fra le più importanti apparse sul video, in Italia, negli ultimi anni sulle storie e i problemi attuali del Terzo Mondo. Ricordiamo: «Alla

scoperta dell'India», «L'alba dell'uomo», «Mediterraneo», «L'Italia vista dal cielo» e il recente «Uomo europeo».

Tra i suoi libri più noti, citiamo: *Sesto continente, Oceano, India, un pianeta, Uomini e mari e Mediterraneo*.

★ ARNALDO PEDRINI
S. Francesco di Sales e Don Bosco, UPS, Roma 1983, pp. 171

Con felice pensiero don Arnaldo Pedrini ha messo a confronto il santo titolare dei Salesiani e Don Bosco per documentare come la dottrina e la spiritualità del Santo di Ginevra entrano nella vita, nelle opere e nella missione educatrice del Santo dei giovani.

Il parallelo è ricco ed efficace, e ci descrive dettagliatamente la presenza di S. Francesco di Sales in Piemonte all'inizio dell'800, le eleganze divine che hanno indotto Don Bosco a scegliere S. Francesco di Sales come patrono per sé, per la sua opera, per i suoi discepoli, e la devozione di Don Bosco e dei Salesiani verso il loro Patrono.

Nella seconda parte il parallelo tra i due Santi continua, illustrato dalla tradizione salesiana dei primi tre successori di Don Bosco. Lo scritto, agile di mole, ma denso e ricco di contenuto, risponde ai giusti interrogativi che si affacciano a quanti, Salesiani e non, desiderano conoscere la parentela spirituale che lega Don Bosco a S. Francesco di Sales, pure nel rispetto dell'identità personale e caratteristica che lo Spirito Santo conferisce ai suoi Capolavori.

Per informazioni o richieste, rivolgersi direttamente all'Autore: Università Pontificia Salesiana, Piazza dell'Ateneo 1 - 00139 Roma.

I LIBRI PRESENTATI SU QUESTA RUBRICA vanno richiesti alle Editrici

• o *contrassegno* (spese di spedizione a carico del richiedente);

• o con *versamento anticipato su conto corrente postale* (spedizione a carico dell'Editrice);

LAS: Libreria Ateneo Salesiano - Piazza Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma. Ccp. 57.49.20.01.

LDC: Libreria Dottrina Cristiana - 10096 Leumann (TO), Ccp. 8128.

SEI: Società Editrice Internazionale - Corso Regina Margherita 176, 10152 Torino. Ccp. 20.41.07.

I NOSTRI SANTI

ERA ANDATA IN CAMPAGNA...

La nostra unica nipotina — consacrata fin dalla nascita e poi sempre affidata a **Maria Ausiliatrice** — tocca appena i due anni e mezzo. Un mattino era andata con i genitori in campagna, dove dei muratori effettuavano alcuni lavori nella costruzione della casina. Cosa insolita: un cagnetto sconosciuto si introduce nel recinto della villetta e subito si affianca spontaneamente alla bimba, «un passo lei — dice la mamma — un passo il nuovo amico con quattro zampe». I genitori distratti da altre cose, il perdono di vista.

Però, a un certo momento, sono richiamati da uno strano mugolio della bestiola; per un po' non vi badano, ma dato che si fa più insistente e scoccante, la mamma cerca di rendersi conto; gira l'angolo e vede una scena che la lascia senza fiato: la bambina si è arrampicata sull'orecchio di un pozzetto in via di sistemazione e sta per cadervi dentro e il cane la trattiene per il lembo del vestitino, con i denti, con tutta la sua forza, fino a strapparli. Non abbaja perché farlo dovrebbe aprire la bocca e sarebbe il disastro, ma lancia il disperato richiamo così come può.

Accorrono il nonno, il padre, l'operaio. La tragedia è scongiurata e il cagnetto si allontana, né è stato più visto nei paraggi fino ad oggi. Grazie, Madonna santa, Ausiliatrice nostra! Veglia su tutti e specialmente sulla nostra piccola Francesca.

*Sorella Pulviranti
Aci S. Antonio (CT)*

IL PESO GLI PERMETTE DI METTERSI AL SICURO

Ho 62 anni, sono pensionato ex muratore. Mi trovavo in un laboratorio di falegnameria inattivo di un mio amico, aggrappandomi a una sega a nastro me la rovesciai addosso. Cadendo a terra mi trovai con la testa sopra un rilievo rispetto al corpo e con questo enorme peso addosso.

Il mio amico, invalido, sostenendo il peso permise di mettermi al sicuro con la testa e lui di essere libero per chiamare aiuto. In quei momenti molto sereno invocai misericordia e pregai **S. Giovanni Bosco** del quale ultimamente ho letto il libro della vita. Liberato mi

accorsi di avere solo una ammaccatura alla caviglia destra, mentre potevo benissimo essere stritolato. Attribuisco la grazia al soccorso di **Maria Ausiliatrice** per intercessione di **S. Giovanni Bosco**.

A.S.

LA RISPOSTA ERA SEMPRE UGUALE

Il giorno 10-3-1982 da una prima visita del nostro medico fatta a mia madre, le veniva diagnosticato un piccolo carcinoma, la portammo da altri medici e professori illustri ma la risposta era sempre uguale, per cui si consigliava un urgente ricovero per una immediata operazione. Il giorno 17 veniva ricoverata e operata il 22. In quei giorni di disperazione e di angoscia e durante l'intervento invocai con fede grandissima **S. Giovanni Bosco** e **Maria Ausiliatrice**, di cui la mamma è tanto devota, perché la salvassero.

Fu un grande sollievo quando me la vidi tornare in cameretta. Fu curata molto bene e dall'esame istologico risultò l'assenza di metastasi nel sangue, perciò poteva considerarsi salva. Per qualche mese continuò le cure, ora a distanza di un anno sta bene, è autosufficiente, viaggia e sbriga tutto da sola.

F. B.

NON HO MAI PERSO LA SPERANZA DI DIVENTARE MADRE

Da quando mi sposai nel '79 avevo desiderio della maternità; sono entrata anche in ospedale per un intervento in merito. Non ho mai perso la speranza ed ho invocato con grande fede i miei protettori **Don Bosco**, **S. Domenico Savio** e **Maria Ausiliatrice** in ogni momento. Oggi sono mamma di una bellissima bambina di nome Angela, Domenica, Giovanna. La metto sotto la protezione dei miei amici e prego sempre con immensa riconoscenza.

F. Marchetti, Riolo Terme (RA)

IL PATIRE SUO E NOSTRO ERA GRANDE

Mesi fa un mio figlio, da molti anni lontano dai sacramenti, accusava dei disturbi molto noiosi che si sono prolungati per parecchio tempo. Abbiamo consultato specialisti, fatto analisi e radiografie con notevoli spese e scorgimento sia del ragazzo che nostro. Le cose si prolungavano senza alcun miglioramento e il padre suo e nostro era grande. Mi sono ricordata che lo stesso ragazzo, nel periodo dell'adolescenza, sempre per motivi di salute, fu affidato da me a **Don Rua**, anche questa volta mi sono rivolta a lui con fede. Dopo qualche tempo il ragazzo

non accusò più alcun disturbo ed ora sta bene.

Carmela Sillitti

FEDE E SPERANZA

Desidero ringraziare suor **Eusebia Palomino** dei favori concessimi. Mia mamma operata agli occhi si dimostrava sofferente, preoccupata per l'intervento e soprattutto più psicologicamente tanto da preoccupare i dottori. Io pregai con fede e speranza la cara suora promettendo che se la mamma si fosse ristabilita avrei reso pubblico il suo aiuto.

Infatti, terminata la novena, la mamma iniziò a migliorare. Ora sta bene e ci vede. Desidero pure ringraziare suor **Eusebia** per aver aiutato un mio zio ricoverato in ospedale a rimettersi in discreta salute. Continuo ad invocarla e a pregarla fiduciosa nella sua intercessione affinché protegga la nostra famiglia.

Lettera firmata, Asti

CI HANNO SEGNALATO GRAZIE

- Invernizzi Irma - Lucido Vita (U.S.A.) - Magnano Maria - Mapelli Giuseppe - Marchesano Costanzo - Marchi Anna - Margarini Ines - Marina Imelda - Mellilli Rosario - Messina Giuseppa - Montalto Paolina - Pacetta Carmela - Parisi Angela - Parodi Gio. Battista - Parrinello Salvatore - Palearis Letizia - Pedutti Maria - Piras Rosaria - Pistis Isabella - Presti Maria - Pucci Giuseppa - Raso Lillina - Reboni Tina - Rindone Letizia - Rivara Franco - Rivelli Iside - Roa Secondina - Savarese Rita - Soldi Filomena - Selmo Giuseppe - Signorelli Gina - Simone Fermari - Tarullo Celeste - Tatarelli A. Maria - Timossi Margherita - Tribocco Giuseppe - Verzi Lucia - Zanetto Ezio - Benazzo Maria - Braccio Angiolina - Cappelli Milena - Castagna Ciro - Costa Giuseppina - De Nicola Giovanna - Gattulli Anna - Gnemmi Annetta - Lazzarini Pina - Locatelli Battista - Lo Presti Francesco - Ottana Maddalena - Peano Teresa - Peri D. Maria - Pollice Alberto - Portale Santina - Puppi Antonietta - Re Giuliano Olga - Rovati Leonardo - Sacco Ada - Sala Lucia - Sassi Rosa - Sciacca Rina - Sirna Gaetana - Truffa Luigia - Vicari Cataldo - Zanetti M. Rosa - Allotta Margherita - Anceletti Carla - Axerio Cate - Balistreri Salvatore - Ballati Linda - Bellabarbina Bruna - Bernardis Amalia - Bertuetti Lucia - Bevacqua Vincenzina - Bongiovanni Mulattieri A. - Bonino Vincenzo - Brando Miraglia Eleonora - Cairati Antonio - Callabiano Mauro - Castello Teresa - Canova Vittoria - Claus Elvira - Chiabodo Cristina - Chiarle-Famiglia - Chuquer Elena - Colonna Silvana - Colletti Carmelina - Conzatti Elena - Crimi Angela - Cozza Grazia - Daniele Teresa Baffi - Dellarofe Giuseppe - Ferin Elisa - Fraietta Teresa - Gandolfo Ines - Giuda Claudio - Giuda Luigina - Giunta Graziella - Lasagna Gabriella - Lavagna Aldegonda - Lovato Lucia - Lott Maria - Massara Elisa - Mele Maria - Miceli Stella - Migliavacca Angiolina - Minetti Ninin - Missaglia Rosalia - M. e A.-Cassano Murge - Ottonello Anna - Pani Rosa - Paolini Grazia - Parodi Gio. Battista - Penati Giovanni - Polizzi Vincenzo - Premici Marietta - Priod Angela - Raddino Filippo - Rizzo M. Concetta - Rota Elvira - Salici Silvia - Sangalli Maria - Scarlata Agostino - Segat Caterina - Siggia Maria-Canada - Sobrero Letizia - Spina Giuseppina - Spinelli Rita - Starchi Anna - Tamborini Maria - Toscani Erminia - Tosetti M. Luisa - Tricoli Vincenzo - Trincerini Adelina - Tura Erminia - Ventura Giorgio - Vitali Carmela.

I NOSTRI MORTI

BIROLO Sec. **LUIGI** Salesiano † Borgomanero (NO) a 78 anni

Ha concluso la sua vita terrena il 29 agosto 1983 nel Collegio Salesiano «Don Bosco» di Borgomanero (Novara). Nato a Chioggia il 19 giugno 1915 compì i suoi studi ginnasiali nel collegio di Penango, maturando la sua vocazione salesiana e missionaria. Partì giovanissimo per il Centro America (El Salvador), dove completò i suoi studi con l'ordinazione sacerdotale nel novembre 1947. Rientra in Italia nel 1952 e passa nei collegi salesiani di Novara, Biella, Borgo San Martino, Canelli per arrivare nel 1963 a Borgomanero. Venne l'anni di lavoro costante e sodo nell'insegnamento e nell'assistenza salesiana fanno di lui il modello e l'amico ammirato di tanti allievi. Questa stima ed apprezzamento emersi già durante la malattia (tante e gradite le visite di allievi e di exallievi), divennero commoventi e sentite partecipazione di un'autentica schiera di giovani alle esequie. Allievi ed exallievi, insieme a genitori, hanno dato così l'estremo saluto e un arrivederci al loro educatore e maestro.

RIGAZIO Sec. **PIERO MARIA** Salesiano † Peveragno (CN) a 70 anni

Giovane agricoltore, lavorò con entusiasmo nell'Azione Cattolica della parrocchia di Cigliano (VC). Segui la



chiamata del Signore dopo il servizio militare, abbandonando ogni progetto di formarsi una famiglia; ed entrò nella

Casa, per le vocazioni adulte al sacerdozio, di Avigliana (TO). Volle che la Madonna fosse «la ragione di tutta la sua speranza». Direttore dell'oratorio di Chieri (TO), lavorò con zelo in altre Case salesiane; ma la S. Vergine lo attendeva nella Casa di «Madonna dei Boschi» di Peveragno, come Rettore del Santuario che diventerà per 23 anni centro di diffusione della devozione all'Auxiliatrice. Fu per un anno anche parroco di Montefallonio. Salesiano al 100% nell'apostolato tra i giovani, nell'amore alla Madonna, si sacrificò entusiasticamente per le anime, come ricorda la lapide innanzi al suo Santuario, che i borghigiani vollero eretta a perpetuo ricordo, e che venne scoperta dal papà Francesco di 94 anni.

PASSARINI Sig. **GINO** Coadiutore Salesiano † Roma

Dopo una lunga malattia nella Casa di Roma-S. Callisto, è stato chiamato alla Casa del Padre il 18 settembre 1983 il sig. Gino Passarini. La fede, con cui accolse la notizia della gravità del suo male, è stata per tutti il segno commovente di una vita spirituale forte e feconda. Pur nella speranza, mai attenuata, di un intervento straordinario del Signore per l'intercessione della Madonna, accettò il deperimento progressivo della sua salute, accompagnandolo con l'intensificarsi della preghiera e con l'offerta insistente della sua sofferenza per le vocazioni e per la sua comunità. I vari disturbi di salute, che comparvero per lunghi tratti della sua vita, non gli tolsero la capacità di portare serenità e fraternità nelle ricorrenze festive della vita di comunità, contribuendo a incrementare lo spirito di famiglia. Passò quasi tutta la sua vita salesiana nelle case del Colle Don Bosco e di Roma-S. Callisto, ove, soprattutto, rimarrà vivo il ricordo del suo servizio apostolico e del suo generoso olocausto.

ADA TIBALDI Cooperatrice † Bra (Cuneo) a 67 anni

La Famiglia Salesiana di Bra perde nella Sig.na Ada Tibaldi, deceduta dopo breve malattia all'età di 67 anni, una generosa animatrice, membro del Consiglio di Presidenza dei Cooperatori, sin dai primissimi tempi della venuta dei Salesiani a Bra. In questo servizio Ada ha portato la forte capacità organizzativa di cui era largamente dotata, ma soprattutto un cuore attento e premuroso per quanti con lei collaboravano o comunque a lei si rivolgevano. La prova della malattia l'ha

trovata pronta. Lei, tanto dedita a lunga e intensa attività, ha saputo accettare la volontà del Signore che la chiamava a lasciare il lavoro per la sofferenza e la preghiera e infine la morte. E così seguiva, a breve spazio di tempo sulla strada del ritorno al Padre, il sacerdote salesiano don Guido Ricca, che l'aveva spiritualmente guidata e confortata sino all'ultimo.

BENEVELLI ANITA Ved. **FANTOZZI** Cooperatrice † a 92 anni

Era fervente cooperatrice salesiana. Nata il 24 maggio 1891, festa di Maria Ausiliatrice, è spirata tra le braccia della sua figlia, assistita amorevolmente dal dott. Quinto Quarlo. Ebbe il dono di otto figli, tra cui Umberto, che è religioso tra i Servi di Maria e Sr. Margherita Maria, tra le Suore del Cenacolo.

BEFFA ROSA Ved. **NERLO** Cooperatrice Salesiana † Torino

La figlia Luciana, memore dei vivi sentimenti di devozione che hanno sempre legato la mamma a San Giovanni Bosco e al Beato Michele Ruz, ricorda come sempre ella ha ispirato la sua vita ai principi religiosi e morali del Fondatore dei Salesiani.

BOSIO dott. **UMBERTO** Cooperatore

Vissè una vita tutta dedita alla numerosa famiglia, alla sua missione di sollievo agli ammalati, prestando l'opera sua a tutte le necessità dei più poveri, animando con l'esempio e la parola. Amò tanto Don Bosco e l'opera sua che sostenne sempre con generosità e ammirazione. Mantenne frequenti relazioni scritte con il beato don Rua e con il servo di Dio don Filippo Rinaldi, come pure con il Cardinale Gamba e il Cardinale Fossati. Lasciò ai sette figli un testamento ricco di sentimenti cristiani: «Amatevi sempre, vogliatevi bene come io sempre vi ho amati con tanto affetto. Siate uniti. Non vi lascio una eredità di cose preziose, ma un grande affetto. Non vi do un addio definitivo, segno di separazione, ma un arrivederci tutti in Paradiso, ove spero per l'infinita misericordia di Dio e per l'intercessione della Vergine Ausiliatrice, ci ritroveremo un giorno tutti riuniti per sempre».

CHIAVERANO ANTONIO Cooperatore † Recetto (NO) a 86 anni

Cooperatore salesiano dai tempi di don Albera, il Signore privilegiò la sua fede e amore a Don Bosco chiamando alla Congregazione FMA le due uniche

figliuole, che l'hanno amorevolmente, insieme alla Mamma, confortato nell'incontro con Dio. Per lunghi anni attese alla chiesa parrocchiale quale sacrestano. Il Parroco mise in evidenza alla S. Messa di sepoltura che «il suo non fu un mestiere qualunque, ma una missione compiuta con amore e disinteressato conscio della dignità di chi serve all'altare». Amante del decoro, delle funzioni, delle tradizioni si sentiva nella Casa di Dio come a casa dell'Amico più caro. Ogni sera poi, chiuse le porte del tempio, stava a colloquio davanti al tabernacolo... solo a solo con Gesù Eucaristico. Sotto una ruvidezza di carattere forte, nascondeva un cuore d'oro. Animava un bel Centro Cooperatori. Devoto della Madonna di Lourdes ne curò il decoro e ne lasciò l'esorazione ai Suoi prima di morire.

LEONE DEZZUTTO CATERINA Cooperatrice † S. Benigno a 83 anni

Donna semplice, umile e laboriosa, spese le sue energie per la famiglia, nel lavoro dei campi e nella cura della casa, dando l'esempio di una vita cristiana integerrima. Nel clima di fede e di preghiera (rosario quotidiano, alla sera) sbocciò la vocazione salesiana e missionaria del figlio don Domenico, che svolse il suo apostolato in Israele, a Beit Gemat.

MARIA Cav. **BATTAGLIA** Cooperatrice † Cavaglià (VC) a anni 76

Affezionata a Don Bosco svolse la sua multiforme attività sociale con un servizio che fa onore alla sua qualifica di cooperatrice salesiana, iscritta all'A.C. ne fu dirigente diocesana per un decennio. Militante democristiana copri l'impegno di Segretaria politica. Fu insignita del cavalierato al Merito della Repubblica. Schiva di ogni onore operò senza ostentazione per il bene dei suoi concittadini, attingendo onestà, costanza e generosità dall'unione continua con Dio nell'esplicitazione sincera della Sua fede e pratica cristiana. Sollecita sempre agli annuali Esercizi Spirituali delle Cooperatrici, fu benefica per le Opere Salesiane, di cui rimpiangeva il ritiro dei Figli di Don Bosco da Cavaglià.

RIGOLON ERNESTO Cooperatore Salesiano † Albareto (Modena) a 83 anni

Due figli religiosi, il salesiano don Michele e la dorotea Sr. Ernesta. Famiglia di 11 figli. Papà buono, generoso, paziente lavoratore nei campi, ha lasciato il Veneto per la zona di Modena, portando con sé con la numerosa famiglia la sua viva e salda fede.

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere Legati ed Eredità

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «...lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e parti-

colamente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione»

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«...annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

(luogo e data)

(firma per datteso)

Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria e suffragio della sorella Maria, a cura del fratello Luigi, L. 1.000.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, in suffragio di mio marito Beniamino, a cura della moglie J. Di Fulvio, L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di mio marito e chiedendo protezione per me, a cura di Senor Turina Maria M., Saluzzo CN, L. 700.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in riconoscenza, sempre bisognosa del tuo aiuto, io ricorro a Te, a cura di N.N., L. 500.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, invocando protezione su Marco Valle, a cura dei genitori, L. 500.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, Santi Salesiani, in memoria dell'indimenticabile, mia moglie, a cura del marito Luigi, L. 500.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, in suffragio del Col. exallievo Edoardo Castellano, a cura della famiglia, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in onore di don Ferrero Prospero, nel 50° di sacerdozio, a cura dei suoi exallievi di Courgné, L. 500.000

Borsa: Don Filippo Caregnani, missionario salesiano, nel 10° anniversario della morte, a cura di A.G., Somma Lombardo VA, L. 450.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento, a cura di A. e G., L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in suffragio dei defunti familiari e invocando grazie, a cura di N.N., L. 300.000

Borsa: In memoria del loro Prof. Luciano Rovera, gli alunni della 2ª B e 3ª C dell'istituto Salesiano M. Rua, Montebello TO, L. 270.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in memoria del salesiano don Francesco Rossi, a cura di R.M., Sant'Albano Stura CN, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, invocando continua protezione sulle nostre nipotine, a cura di Nonna Caterina, Alessandria, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando e implorando protezione, a cura di A.C., Varese, L. 200.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, e ricordo e suffragio del caro papà, a cura di Vinciguerra Rosa, Bari, L. 200.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, invocando protezione, a cura di Giuliano Giovannini, Uggiano Montebello TA, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, per grazia ricevuta e invocando protezione sulla famiglia, a cura di Filippi Giuliana, Forlì, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura della

Famiglia Bissola, Varese, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei genitori e del fratello, a cura di Rizzo Rosina, Montagnana, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Domenico Savio, per protezione, a cura di Gelo Carpanetti Margherita, Cassolnovo PV, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di Ensisia ed Angela, a cura della nipote Maria, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in memoria e suffragio di Emilia e Paolo, a cura della figlia Maria, Sassari, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, riconoscente invoco protezione sulla famiglia, a cura di L.A., Varese, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Rocco Rosa, S. Donato Milan, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento, a cura di T.G.M., L. 110.000

BORSE DI L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e supplicando protezione, a cura di Colonnello Broilli Anna, Milano

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per ringraziamento e chiedendo ancora aiuto, a cura di Prato Mario, Acqui Terme AL

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio di Gastaldi Pietro, nel 2° anniversario della morte, a cura della moglie Celestina, Cassina AL

Borsa: Don Bosco, per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di Previale Caterina

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per implorare grazie, a cura di Viberti Gerri, La Morra CN

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e per protezione sulla famiglia, a cura di Ferrero Teresa, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando una grazia, a cura di Alfredo Edoardo, Collegno TO

Borsa: S. Giovanni Bosco, in memoria del Gen. Luigi Sandiano, exallievo salesiano, a cura della cognata

Borsa: Divina Provvidenza, a cura di Boglione Francesco, Torino

Borsa: Don Luigi Cocco, a cura della Famiglia Balzarro, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Zanetti Maria

Borsa: Don Luigi Zavattaro, nel 2° anniversario della morte, a cura degli



exallievi (3° ginnasio 1934) ed amici, invocando protezione

Borsa: In memoria e suffragio di Vittorio Marchis, a cura della Famiglia Ramenghi

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di M.P., Pino Torinese

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, con profonda riconoscenza e supplicando protezione, a cura di M.N., Pino Torinese

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di M.A., Varese

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando il loro aiuto, a cura di Perotti Assunta, Torino

Borsa: S. Giovanni Bosco, ricordando il marito Ugo, a cura di De Rossi Maria Anna Spagnolo, VR

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Sr. Eusebia Palomino, invocando pace nella mia famiglia, a cura di N.N.

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, implorando protezione per noi e la pace nel mondo, a cura di Pagliano Giovanni

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei genitori Antiochia e Angela, a cura di Mereu Maria, Dorgali NU

Borsa: Sr. Eusebia Palomino, per grazia ricevuta, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per riconoscenza e

in suffragio di Cono d'Elia, a cura di Giuseppina e Luigi d'Elia

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in suffragio dei nostri defunti, a cura di M.A.

Borsa: S. Domenico Savio, ringrazio e chiedo protezione per i nipotini, a cura di Alessio Ornella, Roma

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per l'assistenza ricevuta e chiedendone la continuazione, a cura di Dolce Lina ed Elena, Roma

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, aiutateci sempre, a cura di G. Stantero

Borsa: Don Filippo Rinaldi, in memoria e suffragio del Prof. Antonio Zeppè, a cura della nipote M. Grazia Demartini

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio dei miei genitori, Giuseppa e Antonio, a cura del figlio Domenico

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, a cura della Famiglia D'Anna, Roma

Borsa: In suffragio di Armanda e Agnese Zappelli, a cura di Salvatore Zappelli

Borsa: Maria Ausiliatrice e Beato Michele Rua, per tante grazie ricevute, a cura di Santi Rita, Roreto CN

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di Novelli Francesca, Roma

Borsa: Sr. Eusebia Palomino, a cura di N.N., Messina

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 1* quindicina



AVVISO PER IL PORTALETTERE
In caso di
MANCATO RECAPITO
inviare a:
TORINO
CENTRO CORRISPONDENZA
per la restituzione al mittente



UN REGALO A TUTTI I RAGAZZI DEL MONDO

LA STORIA DI DON BOSCO RACCONTATA NEL LINGUAGGIO UNIVERSALE DEI FUMETTI

È stata realizzata da Alarico Gattia e da Teresio Bosco per la Editrice ELLE DI CI.

È in libreria il primo volume.

Narra la meravigliosa giovinezza di Giovannino Bosco. 52 pagine a colori di grande formato. **Lire 2000.**

In vendita presso le librerie ELLE DI CI, LES, Cattoliche.



EDITRICE ELLE DI CI
Corso Francia 214 - 10096 LEUMANN (Torino) - Tel. (011) 959.10.91